

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
14	Il Denaro	20/12/2011	TRASPORTO PUBBLICO LOCALE, SERVONO 2 MLD: DOMANI GOVERNATORI A ROMA	3
4	Il Giorno - Ed. Brescia	20/12/2011	COMPITI TRASFIRTI AI COMUNI C'E' IL RISCHIO DI "INEFFICIENZA"	4
25	Il Mattino di Padova	20/12/2011	SCIOPERO E SIT IN DAVANTI ALLA PREFETTURA	5
19	La Prealpina	20/12/2011	IL VCO MANTENGA L'AUTONOMIA ANCHE NELLA MAXI PROVINCIA	6
28	L'Eco di Bergamo	20/12/2011	"BASTA PROVINCE? LE PREFETTURE COSTANO DI PIU'"	7
	Asca.it	19/12/2011	17:57 MANOVRA: UPI STUDIO BOCCONI DIMOSTRA CHE ABOLIRE PROVINCE COSTA DI PIU'	9
1	In Europa	19/12/2011	IN / OUT	10
	TeleFree.iT (web)	19/12/2011	SCIOPERO LAVORATORI PUBBLICO IMPIEGO: «SIAMO INCAZ ... MANOVRA PIU' EQUA»	11
	Tiscali.it (web)	19/12/2011	MANOVRA: CASTIGLIONE (UPI), NOSTRI SONDAGGI CONFERMANO PARERE FAVOREVOLE CITTADINI A PROVINCE	13
19	Il Cittadino (Ge)	18/12/2011	MANOVRA, PROVINCE ALLA RISCOSSA (S.Mazzetti)	14
22	Il Cittadino (Ge)	18/12/2011	PROVINCE: NO ALLA SOPPRESSIONE (S.Mazzetti)	15
46	Il Cittadino - Edizione Brianza Nord	17/12/2011	IL PREMIER TIRA IL FRENO, LA PROVINCIA IL FIATO	17
9	La Fedelta'	14/12/2011	UPI: "IL GOVERNO PRENDE UN ABBAGLIO GRAVE"	18
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	20/12/2011	LE RISPOSTE INADEGUATE DELL'EUROPA (A.Leipold)	19
9	Il Sole 24 Ore	20/12/2011	PIEMONTE - NEGOZIATI NO-STOP PER LA COMPAGNIA (M.Ferrando)	20
11	Il Sole 24 Ore	20/12/2011	LA LEGA: OBIEZIONE DI COSCIENZA SULL'IMU	22
17	Il Sole 24 Ore	20/12/2011	SHOPPING SENZA CONTANTI (G.Trovati)	23
6	Corriere della Sera	20/12/2011	ARCHIVIATA LA MANOVRA PARTITI IN CERCA DI UNA VIA PER "BLINDARE" MONTI (M.Franco)	25
9	Corriere della Sera	20/12/2011	IMU, RIVOLTA DEI SINDACI LEGHISTI "PRONTI A NON APPLICARLA" (M.Cremonesi)	26
6	La Repubblica	20/12/2011	Int. a A.Fontana: "PER' UNA PARTE RESTA A NOI SE RINUNCIO A 14 MILIONI TOLGO SERVIZI AI CITTADINI" (R.s.)	28
3	La Stampa	20/12/2011	L'IMBARAZZO LUMBARD SUL FEDERALISMO FISCALE (M.Alfieri)	29
3	La Stampa	20/12/2011	PER I COMUNI SAREBBE UN AUTOGOL (R.Masci)	30
39	Italia Oggi	20/12/2011	REGIONI LIBERE SUI TAGLI DA FARE (A.Di geronimo)	31
1	Il Giornale	20/12/2011	ELEZIONI, TAGLI E POCHE TASSE (N.Porro)	33
5	L'Unita'	20/12/2011	PER CHIEDERE SACRIFICI CI VUOLE IL CONSENSO (C.Cantone)	35
10/11	L'Unita'	20/12/2011	Int. a G.Delrio: "IRRESPONSABILE INVITARE ALL'OBIEZIONE PERCHE' NON C'E' PIU' IL GOVERNO AMICO" (A.c.)	37
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Corriere della Sera	20/12/2011	DECRETO AL SENATO, FIDUCIA PROBABILE (M.Sensini)	38
16	Corriere della Sera	20/12/2011	IL LAZIO ANNULLA I MONOGRUPPI ANZI NO, LI SALVA TUTTI E OTTO (S.Rizzo)	39
2	Il Giornale	20/12/2011	CASTA INTOCCABILE, DALLE VACANZE AGLI ORARI LIBERI (S.Zurlo)	40
3	Il Giornale	20/12/2011	ALLA CAMERA IL PRIVILEGIO E' DI CASA COMMESSI DA 9MILA EURO AL MESE (E.Fontana)	41
8	Il Giornale	20/12/2011	Int. a R.Formigoni: "VOGLIO UN PDL DEL NORD CON LA LEGA CI PARLO IO" (G.Della frattina)	43
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	20/12/2011	IL PREMIER HA BISOGNO DI UN SOSTEGNO PIU' ESPLICITO DEI TRE POLI (S.Folli)	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
44	Corriere della Sera	20/12/2011	<i>FIRME PER ELEZIONI E REFERENDUM. LA SINISTRA SI ARROCCA NELLA CASTA (M.Teodori)</i>	46
1	La Stampa	20/12/2011	<i>FINCHE' NON TI TIREREMO FUORI (M.Gramellini)</i>	47
3	La Stampa	20/12/2011	<i>DOPO I VETI SCATTERA' L'ORA DELLE RIFORME (M.Sorgi)</i>	48
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	20/12/2011	<i>RAJOY: "TAGLI PER 16,5 MILIARDI" (L.Veronese)</i>	49
19	Il Sole 24 Ore	20/12/2011	<i>Int. a A.Re rebaudengo: PIEMONTE - "MA SI POTREBBE FARE MOLTO DI PIU'" (A.Grandi)</i>	51
19	Il Sole 24 Ore	20/12/2011	<i>ORA SERVONO LE MISURE CONTRO LE INEFFICIENZE (C.Siciliotti)</i>	52
15	Corriere della Sera	20/12/2011	<i>II EDIZIONE - MISURE ANTRICRISI ALLA SPAGNOLA NO A NUOVE TASSE, TAGLI AI SERVIZI (A.Nicastro)</i>	53
1/2	La Repubblica	20/12/2011	<i>OPERAZIONE SERPICO (E.Livini)</i>	55
7	La Stampa	20/12/2011	<i>MAXI-TAGLI ANCHE PER I MILITARI (F.Grignetti)</i>	59
40	La Stampa	20/12/2011	<i>TUTTI A SPARARE CONTRO MONTI DIFENDENDO LOBBY E ORTICELLI (M.Calabresi)</i>	61

► Governo. 4 ◀

Trasporto pubblico locale, servono 2 mld: domani governatori a Roma

DI GIUSEPPE SILVESTRE

Quella di domani sarà una giornata importante per le Regioni e gli Enti locali. Innanzitutto perchè potrebbe vedere soluzione la questione del trasporto pubblico locale: in mattinata è in programma un incontro al ministero dell'Economia per discutere della manovra, ma soprattutto del finanziamento del trasporto. Domani sarà poi la prima volta che il neo ministro per gli Affari regionali, **Piero Gnudi**, convocherà le Autonomie

a Palazzo Cornaro, in via della Stamperia, per le Conferenze Unificate e Stato-Regioni. All'ordine del giorno argomenti delicati. In Conferenza Unificata infatti, convocata per le 15, ci sarà il parere sulla manovra del governo. E' possibile che il parere delle Regioni - convocate alle 10, in via Parigi 11 a Roma dal presidente **Vasco Errani** - sia favorevole se il governo troverà i due miliardi per finanziare il trasporto pubblico locale ma venga 'sospeso' se questi soldi non venissero trovati. Finora la copertura trovata dal Governo è di 1,2 miliardi, più altri 400 milioni che

lo stato verserebbe direttamente a Trenitalia. Dunque mancano all'appello 400 milioni ai quali i governatori non vogliono rinunciare. Per discutere di manovra, alle 13 di domani si incontrerà anche l'Ufficio di presidenza dell'Anci, nella sede dell'Associazione a Roma. Altri punti della Conferenza Unificata sono l'intesa sullo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale che riguarda Roma Capitale e l'acquisizione delle designazioni dei componenti delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi nella Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, fortemente voluta dal mondo delle Autonomie locali.



L'ANALISI STUDIO DEL CERTeT, UNIVERSITÀ BOCCONI

Compiti trasferiti ai Comuni c'è il rischio di «inefficienza»

— BRESCIA —

«IL CONFRONTO con i livelli di efficienza dei Comuni, mediamente inferiori a quelli delle Province, mette in evidenza i rischi di un trasferimento di funzioni verso il basso». A dirlo non è un presidente provinciale preoccupato per il futuro dell'ente da lui amministrato, ma una delle conclusioni di uno studio realizzato dal CERTeT Bocconi, uno dei centri studi dell'ateneo milanese di cui Mario Monti è stato presidente fino a qualche settimana fa.

«Proprio questo aspetto — prosegue lo studio presentato il 6 dicembre in occasione dell'Assemblea dell'Unione delle Province Italiane — indica che la via dell'efficienza possa essere percorsa in senso inverso, valorizzando la funzione di assistenza che le Province possono attuare nei confronti dei Comuni e degli enti locali».

A prima vista sembra quindi che le Province un'utilità l'abbiano. «Purtroppo è stata fatta una campagna denigratoria nei confronti delle

Province — ha ricordato il presidente del Consiglio provinciale Bruno Faustini — il nostro ente costa a ogni cittadino 80 centesimi all'anno. Con la prevista riduzione del numero di consiglieri e assessori il costo pro-capite sarebbe sceso addirittura a poco più di 30 centesimi».

Spulciando la relazione si legge inoltre che in Lombardia la spesa totale delle Province tra il 2007 e il 2010 è calata di oltre il 20%. A fronte di ciò sono diminuiti sia i trasferimenti da parte dello Stato che dalle Regioni. I primi tra il 2007 e il 2009 hanno fatto registrare -63,2%, i secondi -19,4%. Le entrate tributarie (addizionale sul consumo di energia elettrica, Rc auto, imposta provinciale di trascrizione tra le altre) di tutte le province lombarde tra il 2007 e il 2009 sono state in media di circa 868 milioni di euro: 87,5 euro pro-capite rispetto agli 85,10 euro della media nazionale. Un friulano paga in media 45,15 euro, un siciliano 60,93. Va invece peggio ai marchigiani che in media hanno sborsato 105,05 euro. **Pa.Ci.**





Sciopero e sit in davanti alla Prefettura

Sciopero del pubblico impiego e sit-in davanti alla Prefettura: per tutta la giornata, si sono alternate le delegazioni sindacali davanti al palazzo della Provincia in piazza Antenore. In città, stando ai dati diffusi dal sindacato, l'adesione alla protesta, ha rispettato la media nazionale.

In base ai dati ufficiali diffusi dal dipartimento della Funzione Pubblica (che in base all'articolo 5 della legge 146/1990 riceve dalle singole amministrazioni i dati sulla partecipazione effettiva dei loro dipendenti agli scioperi) l'adesione dei lavoratori del pubblico impiego allo sciopero generale indetto dalla CGIL, CISL e UIL e altre organizzazioni sindacali è stata dell'8,73%. Il dato si riferisce al 36,68% dell'intero campione di riferimento.

A Padova i leader sindacali e i delegati aziendali hanno protestato con forza per contrastare l'idea del ministro Fornero che intende abolire l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che prevede il licenziamento solo per giusta causa.

«Questa storia proprio non la capisco. Sembra si voglia aizzare la gente alla protesta», ha detto ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni parlando a Roma. «Sono molto preoccupato per quello che sta accadendo, a 12 ore dall'approvazione della manovra già si aizza la gente su una materia così complessa - ha detto Bonanni criticando il governo. La precarietà è il frutto della flessibilità pagata male. L'esecutivo si deve rendere disponibile a pagare di più il lavoro

flessibile». Temi ribaditi a Padova anche dal segretario della Uil Nello Cum, che ha ribadito la necessità di non toccare uno strumento di tutela dei lavoratori in una fase molto difficile.

A Padova nessuna scuola è stata chiusa a causa dello sciopero degli insegnanti, anche se i disagi si sono avvertiti soprattutto alle elementari e alle medie. Ieri hanno scioperato anche le Province:

«In questo momento - sottolinea il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione - siamo a fianco degli oltre 56.000 dipendenti delle Province e delle loro famiglie, fortemente preoccupati per il loro futuro». La manovra economica prevede la soppressione delle Province entro il 2013.



Tutti d'accordo in Consiglio Il Vco mantenga l'autonomia anche nella "Maxi-provincia"

VERBANIA - (m.ra.) Anche nella nuova "maxi-provincia di quadrante" con Novara, Vercelli e Biella, al Vco venga riconosciuta una sua autonomia, e una specificità montana, come sancito all'articolo 8 dello Statuto regionale. E nel documento approvato **dall'Upi** a Roma venga sostituito il termine "accorpate" con "riorganizzare", inserendo il richiamo all'art. 8.

Il consiglio provinciale, ieri mattina, ha trovato l'unanimità sull'ordine del giorno "standard" dell'Unione delle province italiane, "emendato" però in questo modo rispetto al testo originale.

Nel dibattito precedente c'erano state fibrillazioni tra il centrosinistra - che rivendicava una maggiore coerenza con la battaglia istituzionale che aveva portato alla istituzione della Provincia del Vco - e il Pdl, secondo cui «il piccolo Vco» non può fare alcunchè. Diversamente autonoma la Lega, come impone il suo "credo", prima con **Alessio Lorenzi** e poi con l'ex vicepresidente, **Paolo Marchioni**: «La provinciona che si va delineando - ha ammonito - sarà peggio di quella di Novara, lì non conteremo davvero nulla!».

Il presidente della giunta, **Massimo Nobili**, ha difeso il suo operato: «Qualche mese fa, in quest'aula, ci siamo trovati tutti con un giornale sotto il braccio che titolava "Il presidente Nobili è rimasto solo a difendere la Provincia". Qualche segretario di partito, mi pare fosse **Antonella Trapani** (Pd, ndr), in un'intervista dichiarò che così com'era il Vco non ha senso. L'ordine del giorno odierno è stato concordato con la Regione Piemonte, con il presidente **Roberto Cota**, e consente per lo meno di negoziare. Do ragione a **Ezio Barbetta** (Lista per Ravaioli) quando parla di organismi democraticamente eletti, io al posto di costi della politica preferisco parlare di costi della rappresentanza democratica. Con questo governo di professori, di tecnici (ma io mi opponevo anche ai tempi del governo Berlusconi), temo che per gli organismi democraticamente eletti, soprattutto se si andrà ad elezioni con questa legge per le Camere, si metta male».

Mauro Rampinini



«Basta Province? Le Prefetture costano di più»

L'affondo del presidente Pirovano
«Ci devono un arretrato di 4,5 milioni
Intanto abbiamo 80 milioni vincolati»

*«Basta con le quote
nelle società. Le
risorse serviranno
per scuole e strade»*

BENEDETTA RAVIZZA

«Abbiamo fatto i miracoli con poche risorse», dice. Poi aggiusta il tiro: «Beh, i miracoli riescono solo a qualcun altro». Il presidente della Provincia, Ettore Pirovano, fa il bilancio di metà mandato nell'incontro di fine anno con la stampa. E a renderlo orgoglioso è che «le nostre sono state scelte concrete, non per farci vedere. Abbiamo speso bene i pochi soldi che avevamo a disposizione, a vantaggio della gente, delle associazioni, delle strade e delle scuole». Su suggerimento del vicepresidente con delega alla Viabilità Giuliano Capetti cita un'opera che «ha del miracoloso» e «segna» la sua amministrazione: «La variante di Zogno è partita: ci sono la copertura finanziaria, l'appalto, l'impresa. Era sulla carta dal 1992». Per poi ricordare «che di gallerie come quella della Valle Brembana ne potremmo fare altre due se non ci fosse lo stramaledetto Patto di stabilità. Abbiamo in cassa 80 milioni di euro freschi, che non possiamo spen-

dere per i vincoli».

La Provincia

La tentazione di sfiorare, però, c'è, visto anche il futuro incerto dell'ente, a causa del decreto «Salva Italia». Ed è qui che si concentra la battaglia del presidente, ora dedito a tempo pieno all'impegno in via Tasso, dopo le dimissioni da deputato. «Gli sprechi non sono certo in Provincia, si aboliscano piuttosto le Prefetture, che costano di più». Scatta l'aggancio per una bordata ai coinquilini: «La Prefettura occupa 2.600 metri quadri del nostro palazzo e ha in arretrato 4,5 milioni di euro d'affitto da darci. Ne avevamo parlato col ministro dell'Interno Roberto Maroni, ora se ne ricordi Anna Maria Cancellieri: l'affitto non è stato pagato neppure quando era lei prefetto». E se il presidente del Piemonte Roberto Cota ha sposato l'iniziativa dell'Upi (Unione province d'Italia) di fare ricorso alla Consulta per «l'incostituzionalità del decreto che smantella un Consiglio, quello provinciale, eletto», «Formigoni - dice Pirovano - non mi ha

ancora detto niente». In aiuto arriva un'altra volta Capetti (Pdl) - «Sicuramente la questione verrà valutata da Regione Lombardia, anche per un possibile ricorso al Tar» -, quasi a dimostrazione di quello che il presidente dice sulla coalizione: «A Bergamo Lega e Pdl (o invertite le parti, il risultato non cambia) sono insieme, funzionano bene e cercheremo di funzionare bene fino alla fine. Perché siamo qui ad amministrare non a fare la politica del farsi vedere o dell'aggrapparsi a questo o a quel carro. Farò di tutto perché le vicende nazionali non influenzino l'andamento di questa Giunta, sono contento di essere qui a lavorare».

La Treviglio-Bergamo

Sul futuro difficile sbilanciarsi, dati anche i chiari di luna economici - «Le società partecipate continuano a creare buchi e i finanziamenti pubblici continuano a diminuire» -, ma proprio perché non richiede nessun esborso (è tutta a carico di privati), per Pirovano l'Ipb (l'auto-

strada Treviglio-Bergamo, che collegherà Brebemi e Pedemontana) è un obiettivo da centrare. «Le rivendicazioni dei Comuni sono legittime - dice Pirovano, riferendosi alle polemiche che stanno accompagnando il tracciato -, ma ricordo ai sindaci che spesso "il meglio è nemico del bene". Spaccare il capello in due ritarda solo i lavori, che devono partire il prima possibile, a vantaggio sia della Bassa sia delle Valli: questa autostrada non è un capriccio, bensì una via essenziale per il commercio e le piccole medie imprese». D'ora in poi - annuncia ancora Pirovano - «i soldi della Provincia serviranno solo per i servizi, le scuole e le strade. Non ci saranno più aumenti di capitale nelle società, nemmeno in Brebemi. Era giusto esserci, ma la Provincia non deve investire i soldi dei cittadini in quote societarie, deve usarli per fare le opere. Io non avrei mai comprato neanche le azioni di Serenissima (per la cronaca rimaste invendute in due aste, ora scese di valore per la terza): che c'azzecca Bergamo nell'autostrada Brescia-Padova?» ■



Il presidente Ettore Pirovano con parte della Giunta e il capo di Gabinetto

www.ecostampa.it



Manovra: Upi, studio Bocconi dimostra che abolire Province costa di piu'

19 Dicembre 2011 - 17:57

(ASCA) - Catania, 19 dic - "Domani all'Ars, in commissione Bilancio, presenteremo i risultati dello studio dell'Universita' Bocconi di Milano secondo cui il trasferimento delle funzioni delle Province provoca un aggravio dei costi". Lo ha detto il presidente della Provincia di Catania e dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione, nel corso di un incontro con i giornalisti.

"Secondo i nostri sondaggi - ha aggiunto Castiglione - la maggior parte dei cittadini e' favorevole alle Province o ad un accorpamento tra Province".

ags/map

Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

+ Correlate

Manovra: comm.Senato sospendono lavori, si riprende domani alle 9,30

(ASCA) - Roma, 19 dic - Le commissioni Bilancio e Finanze del Senato si sono conclusi per la giornata, e si riaggiornano a domani mattina alle 9,30 per proseguire e concludere la discussione generale sulla manovra economica. Restano ancora un paio di interventi, in attesa delle 12, ora di scadenza per la presentazione degli emendamenti in commissione. La Lega Nord sta decidendo in queste ore la strategia di intervento, in pratica [...]

Manovra: Cesa, obiezione Imu? Da Lega Nord totale irresponsabilita'

(ASCA) - Roma, 19 dic - "La proposta formulata da alcuni sindaci leghisti veneti di non pagare l'Imu, appoggiata da illustri esponenti del Carroccio come Maroni e Zaia, e' una prova di totale irresponsabilita' da parte di chi, senza rendersi conto delle difficolta' del Paese, pensa solo a raccattare consensi soffiando sul fuoco dell'esasperazione sociale". Lo afferma in una nota il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. "Almeno [...]"

Manovra: Cisl Cosenza, iniqua e sbagliata

(Asca) - Cosenza, 19 dic - Si e' svolto a Paola il Consiglio Generale della Cisl di Cosenza. Al tavolo dei relatori, Luigi Sbarra, segretario confederale Cisl nazionale; il segretario generale regionale, Paolo Tramonti, che ha assunto la presidenza dei lavori e il segretario generale provinciale, Tonino Russo, affiancato da Gerardo Calabria, componente di segreteria della Cisl cosentina. Nell'ampia relazione, Russo ha ribadito il [...]

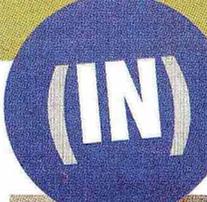
Manovra: Tosi, proteste su Imu giustificate se non ricadono su cittadini

(ASCA) - Verona, 19 dic - "E' chiaro che le forme di protesta suggerite da alcuni Sindaci nascono e sono ampiamente giustificate dal fatto che la manovra del governo Monti e' pesantissima per le famiglie e per le nostre regioni, soprattutto per quanto riguarda la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa". Lo afferma il sindaco di Verona, Flavio Tosi, commentando la proposta del sindaco di Vittorio Veneto, il leghista Gianantonio [...]

Manovra: Calderoli, su obiezione coscienza Imu Parlamento Padania

breaking news

Crisi: borse mancano rimbalzo. Spread Btp-Bund risale a 500 (il punto)

	<p>Marco Vinicio Guasticchi</p> <p>Lodevole e da imitare l'iniziativa della provincia di Perugia di cui Guasticchi è presidente. E' la prima in Italia ad eliminare il costo delle auto blu. Come? Ha dato la possibilità a uno sponsor di fare pubblicità con un proprio marchio sulle auto concesse all'Ente in comodato d'uso gratuito.</p>		<p>Giuseppe Castiglione</p> <p>Tanto tuonò che perfino il Governo cedette. La pressione esercitata dal presidente dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, e dai suoi colleghi di tutto lo Stivale hanno sortito l'effetto sperato: l'eliminazione delle Province è stata di nuovo rinviata. Alla faccia del taglio dei costi della politica.</p>
			



TF
 TELE FREE

[Home](#) | [News](#) | [Eventi](#) | [Links](#) | [Annunci Economici](#) | [Oroscopo](#) | [Community](#) | [Ricerca](#)

Salone Costruzioni S.n.C.

...investi il tuo futuro nell'innovazione!

www.salonecostruzioni.it
3389645396

Casa Vinicola Ciccarliello

Formia (Lt)

GRANDE ALBERGO
MIRAMARE

Cultur@IClubItalia
aiuta
la tua città

CONFCOMMERCIO
IMPRESSE PER L'ITALIA
PROVINCIA DI LATINA

Community

Nick:

Pass:

[:: registrati!](#)
[:: pensa la password?](#)

Online

iscritti: **13.492**
visitatori: 195
utenti: 50

Menù

- ➔ [Home](#)
- ➔ [News](#)
- ➔ [Eventi](#)
- ➔ [Links](#)
- ➔ [Fototeca](#)
- ➔ [Annunci Economici](#)
- ➔ [Oroscopo](#)
- ➔ [Ricerca](#)

- ➔ [Community](#)
- ➔ [Registrati](#)
- ➔ [Entra](#)
- ➔ [M. Pubblici](#)
- ➔ [M. Privati](#)
- ➔ [Invia una news](#)
- ➔ [Invia un link](#)

- ➔ [Info](#)
- ➔ [Disclaimer](#)
- ➔ [Netiquette](#)

Top Week

PROGRAMMA Natale 2011

01- Gaeta: [Eventi natalizi, il calendario del Comune di Gaeta \(9\)](#)


[Home](#) » [News](#) » [Webzine](#) » [Cronaca](#) » [Sciopero lavoratori pubblico i...](#)
[Archivio News](#)
[Invia una news](#)
[Sciopero lavoratori pubblico i...](#)


Lunedì 19 dicembre 2011

Sciopero lavoratori pubblico impiego: «Siamo incas ... Manovra più equa»

■■■■■■■■■■



Il presidio sindacale a Montecitorio

Cronaca: Manovra più equa: sciopero nazionale dei lavoratori dei servizi pubblici indetto unitariamente da Cgil, Cisl e Uil per l'intera giornata. In tutta Italia ci saranno presidii e manifestazioni per chiedere «un cambio radicale della manovra nel segno dell'equità». Giornata di possibili disagi anche negli ospedali per l'adesione di medici e infermieri: a rischio visite specialistiche, esami diagnostici e interventi chirurgici non urgenti, mentre saranno garantite le attività di Pronto soccorso, 118 e gli interventi urgenti.

Presidio a Montecitorio: la piattaforma delle rivendicazioni. A Roma in piazza Montecitorio da questa mattina c'è un presidio sindacale in rappresentanza di tutte le manifestazioni nazionali. Al centro della mobilitazione c'è la richiesta di modificare il testo durante l'iter parlamentare per ottenere: una riforma della previdenza che «non sia scaricata sulle spalle di lavoratori e pensionati». Ma non solo. I sindacati chiedono misure che colpiscano «per la prima volta evasione e grandi patrimoni, una riforma fiscale che alleggerisca la tassazione sui redditi da lavoro dipendente e da pensione; una riqualificazione della spesa pubblica che consenta di trovare le risorse per la crescita, il rinnovo dei contratti, l'eliminazione degli ulteriori tagli alle autonomie locali per difendere il welfare locale e la sanità, una ristrutturazione delle istituzioni centrali e locali che «eviti affrettate operazioni mediatiche e ragionieristiche, come nel caso delle province o degli enti previdenziali, finalizzata a garantire la tenuta occupazionale e a migliorare i servizi.

I lavoratori: siamo incazzatissimi. Piazza Montecitorio da questa mattina è già piena con le bandiere dei sindacati unitari ma soprattutto piena di lavoratori del comparto pubblico. Sul palco c'è un grande pannello con quattro parole: «Per una manovra giusta». Sui muri ai lati della piazza sono appoggiati dei cartelloni dei sindacati con il manico, pronti per essere alzati, in cui si vede un uomo dal viso corrucchiato, con alla vita una cintura strettissima e che mostra le tasche vuote dei suoi pantaloni. Sopra, la scritta «Chi paga la manovra? I soliti noti». «I lavoratori del comparto pubblico sono incazzatissimi contro una manovra iniqua, che colpisce sempre gli stessi»: queste le prime parole, urlate da un megafono, con cui è iniziata la manifestazione.

Umberto primo: adesioni contrastanti. Sono pochi i disagi dovuti allo sciopero al Policlinico Umberto I di Roma. Secondo la direzione ospedaliera, i reparti sono aperti e le prestazioni al pubblico vengono erogate regolarmente. Per Nello Beccechi della Uil l'adesione è stata invece consistente: «Della nostra sigla hanno scioperato circa 100 dipendenti - ha affermato il sindacalista - e mi sembra che anche nelle altre ci sia stata una buona partecipazione».

L'Unione Province sostiene lo sciopero. L'Unione delle Province d'Italia sostiene lo sciopero del personale del Pubblico impiego organizzato per oggi dai sindacati di categoria. «In questo momento - sottolinea il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione - siamo a fianco degli oltre 56.000 dipendenti delle Province e delle loro famiglie, fortemente preoccupati per il loro futuro. Per questo come Upi lanciamo un appello ai Sindacati confederali e di categoria, per organizzare insieme all'Upi una mobilitazione dei lavoratori a Roma e portare all'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica una emergenza che ci pare fin troppo sottovalutata».

[:: Archivio News](#)
[:: Pagina Stampabile](#)
[:: Invia ad un amico](#)
[:: Commenta](#)



HOTEL VILLAGGIO
★★★★



Formia da Gustare



News dello stesso autore:



[Vandalò danneggia portone Santa Maria Maggiore a](#)

Roma

■■■■■■■■■■

19 dicembre 2011



[Sciopero lavoratori pubblico impiego: «Siamo incas ...](#)

[Manovra più equa»](#)

■■■■■■■■■■

19 dicembre 2011



[Kim Jong-il è morto.](#)

[Massima allerta a Seul](#)

■■■■■■■■■■

19 dicembre 2011



[Partite truccate per scommesse. 17 arresti tra cui Doni](#)

■■■■■■■■■■

02- Gaeta: [Mai con i vecchi attrezzi della politica gaetana](#) (14) *****



03- Cassino: [Cassino Terra di Natale](#) *****

Tutte le News

Top Month



01- Fondi: [Forza Frattasi! L'ex prefetto di Latina chiamato dal governo Monti](#) (20) *****



02- Formia: ["Un colpo basso"](#) (7) *****



03- Gaeta: [Elezioni, vertice Pd-Idv-Sel: "Superare Raimondi!"](#) (19) *****

Tutte le News

Links

- ⊕ [Abbigliamento](#)
- ⊕ [Agenzie Immobiliari](#)
- ⊕ [Agriturismo](#)
- ⊕ [Alberghi](#)
- ⊕ [Artigianato](#)
- ⊕ [Associazioni](#)
- ⊕ [Auto - Moto](#)
- ⊕ [Aziende](#)
- ⊕ [Banche](#)
- ⊕ [Bar e Pasticcerie](#)
- ⊕ [Biblioteche](#)
- ⊕ [Centri Commerciali](#)
- ⊕ [Chiese](#)
- ⊕ [Cinema](#)
- ⊕ [Comuni](#)
- ⊕ [Cultura e Spettacolo](#)
- ⊕ [Enti Locali](#)
- ⊕ [Eventi](#)
- ⊕ [Farmacie](#)
- ⊕ [I siti degli utenti](#)
- ⊕ [Il Territorio](#)
- ⊕ [Imprese Edili](#)
- ⊕ [Informazione](#)
- ⊕ [Medicina](#)
- ⊕ [Nautica](#)
- ⊕ [Parchi](#)
- ⊕ [Partiti Politici](#)
- ⊕ [Piante e Fiori](#)
- ⊕ [Ristoranti & Pub](#)
- ⊕ [Scuole](#)

fonte: [Il Messaggero](#) postato da: [Capitan](#)



Cronaca: [Vandalò danneggia portone Santa Maria Maggiore a Roma](#) Il vandalo, romeno, già arrestato

19 dicembre 2011 di Capitan



Cronaca: [Trombe d'aria ad Imperia, Folie isolate da giorni, gelo in Sicilia](#) Piogge intense sul versante tirrenico, ma situazione sotto controllo

18 dicembre 2011 di Capitan



Cronaca: [Da scuola a sanità, verso stop pubblico impiego](#) Domani disagi; manifestazioni e presidi per più equità

18 dicembre 2011 di Capitan



Cronaca: [Piero Marrazzo va all'isola dei Famosi?](#) Indiscrezioni da Dagospia. L'ex governatore del Lazio potrebbe entrare nel cast di "naufraghi" insieme a Luxuria. (7)

16 dicembre 2011 di mn



Cronaca: [Multa da quasi 40 milioni a Poste Italiane. L'Antitrust: abuso di posizione dominante](#)

15 dicembre 2011 di Capitan



Cronaca: [Da domani sciopero 24 ore di bus e treni, rischio disagi](#) Giovedì stop per bus extraurbani, venerdì il trasporto locale

14 dicembre 2011 di Capitan



Cronaca: [Terrore a Firenze, fa strage di senegalesi. Due morti e tre feriti, poi si uccide](#) Sparatoria in due zone della città. Il killer, Gianluca Casseri, 50 anni, era vicino a Casa Pound. Rabbia e tensione al corteo della comunità africana. Estrema destra shock sul web: onore e rispetto (1)

13 dicembre 2011 di Capitan



Cronaca: [Caso Emanuela Orlandi, lettera al Papa dal fratello Pietro](#) L'appello: "Voglio la verità sulla scomparsa di mia sorella" (1)

12 dicembre 2011 di Capitan



Cronaca: [Incidenti, tre giovani morti nel Lazio, Torino, uomo perde la vita. Grave bimba](#) (1)

11 dicembre 2011 di Capitan



Cronaca: [Caserta, catturato il boss Michele Zagaria. La resa in un bunker: «Avete vinto voi»](#) Latitante da 15 anni è il capo di Gomorra, ammanettato a Casapenna: «Basta, mi arrendo». Cancellieri si congratula con Manganelli: «Il suo arresto è un grande successo dello Stato» (5)

07 dicembre 2011 di Capitan

19 dicembre 2011



[E' corsa a 5 al box office di Natale. Sfida tra Holmes, Clooney e cinepanettoni...](#)

18 dicembre 2011



[Trombe d'aria ad Imperia, Folie isolate da giorni, gelo in Sicilia](#)

18 dicembre 2011



[Da scuola a sanità, verso stop pubblico impiego](#)

18 dicembre 2011



[L'Egitto brucia ancora Cariche e scontri al Cairo](#)

17 dicembre 2011



[Tariffe, nuova stangata. Verso aumenti a gennaio](#)

17 dicembre 2011



[Natale, con la crisi sempre più 'casalingo': 8 italiani su 10 non vanno in vacanza](#)

17 dicembre 2011

tiscali: sicilia

tiscali | web



ULTIMORA

Maf

Mi piace 41 mila

Manovra: Castiglione (Upi), nostri sondaggi confermano parere favorevole cittadini a province

Adnkronos

Tweet

Commenta

Catania, 19 dic. - (Adnkronos) - "Domani all'Ars, in Commissione Bilancio, presenteremo i risultati dello studio dell'Universita' Bocconi di Milano secondo cui il trasferimento delle funzioni delle Province provoca un aggravio dei costi". Lo ha detto il presidente della Provincia di Catania e dell'Upi, Giuseppe Castiglione, durante l'annuale incontro di Natale con i giornalisti. "Secondo i nostri sondaggi - ha aggiunto - la maggior parte dei cittadini e' favorevole alle Province, o ad un accorpamento tra Province".

19 dicembre 2011

Tutti gli articoli

Diventa fan di Tiscali su Facebook

Mi piace 41 mila

Stampa

PAGINEGIALLE.it®

Cerca le aziende e servizi della tua città

Sei a: Roma

Cerca: Pizzeria

Trova

Cerca

Immobili

casa.it

Voli

Vola gratis

Annunci gratuiti

B K O C A Pic

Anima gemella

mestic.it

Confronta

Provincia Manovra, Province alla riscossa

Questa volta è proprio il caso di dirlo, Province alla riscossa.

Dopo l'ennesimo tentativo di cancellarle con un decreto legge infilato nella manovra finanziaria, le Province d'Italia si sono riunite a Roma per dire un no netto e deciso di fronte a qualunque colpo di mano che cancella con la massima disinvoltura intere istituzioni. Fatto giudicato "Inaccettabile e insensato".

Stefania Mazzetti a pag. 22



Secondo alcuni studi usciti dalla Bocconi, abolendole non si risparmierebbe niente ma si produrrebbero effetti negativi

Province: no alla soppressione

Documento durissimo contro il decreto legge che cancella intere istituzioni

Questa volta è proprio il caso di dirlo, Province alla riscossa. Dopo l'ennesimo tentativo di cancellarle con un decreto legge infilato nella manovra finanziaria, le Province d'Italia si sono riunite a Roma per dire un no netto e deciso di fronte a qualunque colpo di mano che cancella con la massima disinvoltura intere istituzioni. L'Unione delle Province italiane, a cui era ampiamente presente anche quella genovese coi suoi rappresentanti, non ha usato mezzi termini per esprimere il dissenso: per l'Upi è "insensato e inaccettabile dal punto di vista istituzionale che il tema dell'abolizione delle Province, che ha un impatto profondo sulla forma di stato prevista dalla Costituzione, sia inserito in un decreto legge che ha l'obiettivo di salvaguardare le finanze pubbliche". Non solo, "le norme del neo-decreto sono - per il documento dell'Upi - palesemente in contrasto con i principi e le disposizioni costituzionali che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali" e il riferimento è in particolare ad alcuni articoli ben precisi della Costituzione (5, 114, 117, 118 e 119). A ciò si aggiungono altri aspetti: le Province sono "istituzioni costitutive della Repubblica" con "organi di governo eletti a suffragio universale direttamente dal popolo", un particolare che non a caso è stato sottolineato a fronte di un governo tecnico uscito non dalle urne, ma dall'urgenza della crisi economica; e parlare di abolirle per il documento approvato a Roma vuol dire

"inseguire derive demagogiche a scapito della democrazia". Le Province ha ricordato l'Upi sono "le istituzioni intorno alle quali è stata costruita 150 anni fa l'Italia unita", in altre parole c'erano già, ancor prima delle Regioni, e "nella storia d'Italia i consigli provinciali - sottolineava il documento - sono stati sciolti d'imperio soltanto durante la dittatura fascista". Insomma un precedente non proprio dei più luminosi. Province alla riscossa dunque, e Province che questa volta promettono di dare battaglia fino in fondo se il decreto dovesse passare: messaggio le Province "sono pronte a fare la loro parte per il risanamento delle finanze pubbliche, ma non possono accettare di essere il capro espiatorio per coprire i tagli ai costi della politica e agli sprechi della pubblica amministrazione italiana". Come sono lontani i tempi in cui ogni piccolo territorio voleva la sua Provincia e la sua forma di autogoverno! Lontanissimi gli anni in cui Chiavari - eppure era solo poco tempo fa - sognava di staccarsi da Genova, sulla scia di diverse altre piccole province spuntate in tutta Italia tra gli anni '80 e '90. Ora le province promettono persino di riaccorparsi, ma non ci stanno a fare l'ultimo passo verso l'eutanasia. Oltretutto secondo alcuni studi usciti dall'Università Bocconi, abolendole non si risparmierebbe niente, mentre sicuramente si produrrebbero degli ulteriori effetti negativi, visto che verrebbe a mancare anche quell'ente intermedio tra le Regioni e il Comune che



spesso ha fatto da volano del territorio, da coordinatore dell'area vasta, da promotore di molteplici iniziative locali. Insomma in nome dell'economia a tutti i costi si rischia di uccidere lo stato sociale. E a questo punto c'è da chiedersi: a chi potrà ancora giovare questa economia così "perfetta"? andranno in pari i bilanci degli stati e delle banche, ma che fine faranno quelli delle famiglie? Un particolare che al momento non sembra neanche venire preso in considerazione.

Province al capolinea dunque? Una cosa è certa, le ripetute notizie sul loro dissolvimento non fanno altro che "ingenerare confusione, porre nel caos le amministrazioni territoriali che oggi dovrebbero essere in prima linea a cercare di dare risposte alla crisi, causano disservizi per i cittadini e i territori", e non ultimo la decisione di abolirle "porta ad un sensibile aumento della spesa pubblica, come rilevato in estate dalla competenti com-

missioni parlamentari e dalla stessa ricerca oggi prodotta dall'Università Bocconi". Insomma parlare di risparmi sarebbe per l'Upi pura demagogia e se proprio si vuole tagliare, ha contrattaccato l'Upi, i soldi bisogna cercarli altrove e cioè in tutta una miriade di sotto-enti collaterali che nel tempo si sono felicemente moltiplicati; per questo le Province "chiedono con forza al Governo, al Parlamento e alle forze politiche di sopprimere tutti gli enti e le strutture non direttamente legittimate dal popolo (Ato, Agenzie, consorzi, società...) che rappresentano i veri costi della cattiva politica, trasferendo le loro funzioni agli enti territoriali previsti dalla Costituzione". Ma le richieste non si fermano qui e hanno invitato il Governo a "procedere da subito all'attuazione della 'spending review' e a razionalizzare profondamente l'amministrazione periferica dello Stato". E se il referendum sulla ripubblicizzazione dell'acqua attende ancora di essere applicato, e probabilmente attenderà per sempre, quello sull'abolizione delle Province non risulta esserci mai stato. Da qui il contrattacco delle stesse che hanno chiesto al Parlamento "di stralciare le norme ordinamentali contenute nel provvedimento e di portare immediatamente in aula le diverse proposte sulla loro abolizione o razionalizzazione" in modo che "si apra un dibattito serio sul modello di Stato del nostro Paese e si faccia una scelta chiara da parte di ciascuna forza politica". Insomma le Province

non sono un'invenzione dell'ultimo minuto, ma un "livello di governo territoriale previsto nella Costituzione" e prosegue il documento "tutti gli amministratori delle Province italiane, nel rispetto del mandato elettivo e della carica pubblica ricoperta democraticamente in base alla volontà popolare, continueranno a svolgere con senso di responsabilità fino in fondo le loro funzioni, per rispondere alle domande pressanti dei cittadini e dei territori e per difendere il ruolo e il carattere democratico delle istituzioni provinciali". Infine l'ultimo affondo, le Province non si arrenderanno facilmente di fronte a chi vuol celebrare il loro funerale, attivandosi "da subito per richiedere l'impugnazione davanti alla Corte costituzionale delle norme lesive dell'autonomia politica ed istituzionale delle Province e, specificamente, delle norme relative alla soppressione del carattere democratico degli organi e alla loro decadenza prima della scadenza naturale del mandato elettivo, utilizzando gli strumenti dalla legge 131/03". Le Province, infine "chiederanno alle Regioni e ai Comuni di condividere insieme una proposta di riforma delle istituzioni che parta dai territori" e chiederanno "un incontro immediato al Presidente della Repubblica, ai Presidenti di Camera e Senato, al Presidente del Consiglio dei Ministri, per illustrare le loro proposte". L'ultima battaglia per la difesa finale è partita, l'esito ad oggi incerto.

Stefania Mazzetti



Il premier tira il freno, la Provincia il fiato

Decreto Salva Italia, l'ultima versione dice che gli enti intermedi arriveranno sino a fine mandato
Duro commento del presidente Dario Allevi: «È un brodino, ma di questi tempi è meglio che niente»

■ «È un brodino, ma di questi tempi è meglio che niente»: il presidente della Provincia Dario Allevi commenta sconfortato la ridda di emendamenti e sub emendamenti al decreto Salva Italia che di giorno in giorno cambiamo le sorti degli enti intermedi. Fino a martedì sembrava che i consigli e le giunte dovessero decadere il 31 marzo 2013, da ieri pare possano arrivare alla scadenza del mandato. Poi, però, dovrebbero essere sostituiti da dieci consiglieri nominati dai comuni. Cosa faranno i nuovi organismi lo dovrebbero decidere le singole regioni entro la fine del prossimo anno.

L'Unione delle province italiane, nel frattempo, si appella al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e minaccia di ricorrere

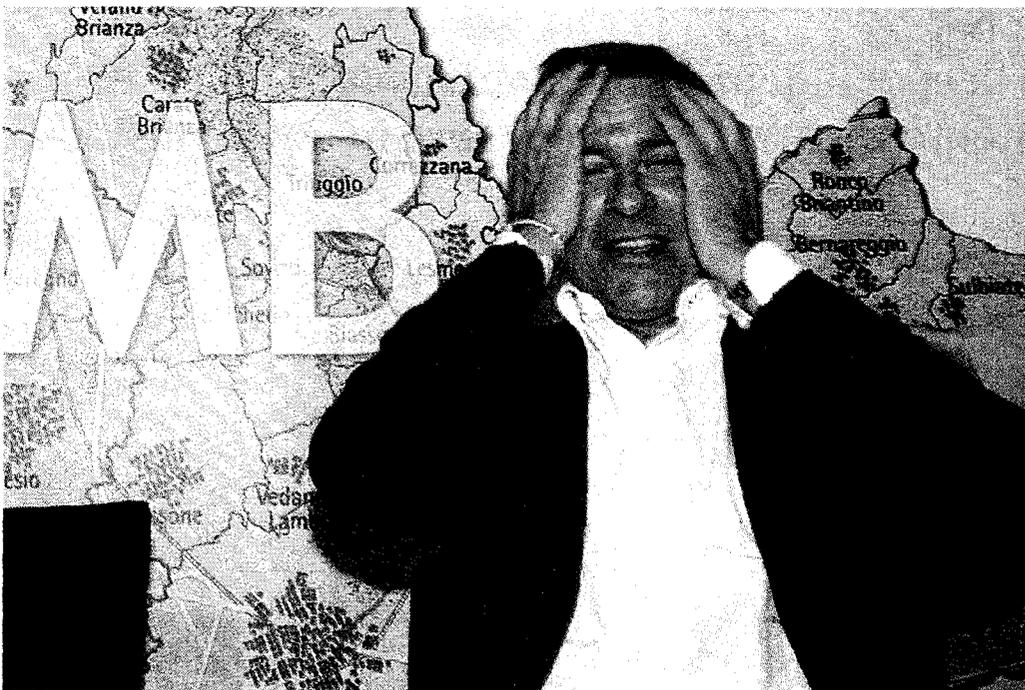
contro il decreto alla Corte Costituzionale e al Tar se sarà confermato il commissariamento delle sei, tra cui quella di Como, che dovrebbero essere rinnovati nella primavera 2012.

«La nostra battaglia prosegue - assicura Allevi - dimostreremo che gli enti intermedi sono utili al sistema paese e che con il loro taglio i risparmi sarebbero marginali». A conti fatti, aggiunge, i 113 milioni di euro necessari a pagare i politici, indicati dallo studio realizzato dall'università Bocconi, vanno dimezzati dato che la Finanziaria di luglio ha previsto la drastica riduzione dei consiglieri provinciali. In Brianza, tanto per fare un esempio, passeranno da 36 a 14. «L'articolo inserito nella manovra Monti - aggiunge - non sta in piedi. Le province possono

essere riorganizzate solo con un disegno di legge costituzionale: è paradossale che un Governo non eletto decida di abolire organismi designati dalla gente; mai avrei pensato una cosa del genere, per non parlare dell'approssimazione nell'affrontare la questione». Un segnale di quello che potrà accadere in futuro si avrà in primavera: l'eventuale commissariamento delle sei province arrivate in scadenza potrebbe rappresentare l'inizio dell'agonia per le altre. Al contrario la proroga di un anno del loro mandato darebbe qualche speranza sul loro mantenimento: «Con qualche mese a disposizione - riflette Allevi - il Parlamento potrebbe affrontare una riforma con più lungimiranza. Tutti fingono di ignorarlo, ma una regione con 9.000.000 di abi-

tanti come la Lombardia non può essere amministrata con le stesse regole di una con 300.000 come il Molise. Per questo speriamo di non dover ricorrere alle vie legali». In via Grossi il morale è a terra: «Si fatica - ammette il presidente - a mantenere l'entusiasmo quando non si sa quanto tempo si ha a disposizione. Eppure ogni giorno dimostriamo di essere un ente utile: la prossima settimana adotteremo il Piano territoriale di coordinamento, ieri abbiamo preso in mano il pallino nella crisi della Bames e con la Camera di commercio abbiamo stanziato 250.000 per le nuove imprese». «È il momento di contrattaccare - gli fa eco il capogruppo del Pd Domenico Guerriero - l'Upi non può aspettare le mosse del Parlamento».

Monica Bonalumi



Upi: "Il Governo prende un abbaglio grave"

"Le disposizioni sull'abolizione delle Province non risanano i conti dello Stato, né riducono i costi della politica. Anzi, aumenteranno la spesa pubblica e causeranno solo disfunzioni e conflitti inutili, proprio in un momento in cui invece tutte le istituzioni dovrebbero essere in prima fila a lavorare per il rilancio del Paese". Anche il vice-presidente vicario dell'Upi (Unione province italiane) Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino, in Audizione alla Commissione Bilancio della Camera, venerdì scorso, sulle norme ordinamentali di abolizione delle Province contenute nella manovra economica, ha sostenuto che la norma prevista nella manovra Salva Italia non sia opportuna. - "Il Governo sta prendendo un abbaglio grave - ha ribadito -. È impensabile che il Parlamento non faccia valere le ragioni della buona politica nonostante la consapevolezza, dati alla mano, che questa operazione sia del tutto inutile, costosa, ingestibile e foriera di anni di caos e conflitti istituzionali".



LE SCELTE INTERGOVERNATIVE

Le risposte inadeguate dell'Europa

L'Europa e le risposte inadeguate

Perché l'approccio intergovernativo limita le azioni di Bruxelles

di **Alessandro Leibold**

A ragione, il premier Mario Monti si è dichiarato fiducioso, e non "disperato," nei confronti dell'Italia. Il Paese, infatti, sta mostrando notevole maturità, ben oltre quella implicita nell'ingeneroso giudizio di ingovernabilità. Il premier, però, avrebbe buon motivo per essere disperato nei confronti dell'Europa, data l'inettitudine dimostrata nella gestione di questa lunga e sofferta crisi.

Continua ▶ pagina 26

L'ultima zappa sui piedi l'Europa se l'è data ieri, con lo spettacolo di una corsa contro il tempo in una teleconferenza-fiume per cercare di osservare il termine, di 10 giorni, che lei stessa si era imposta per la messa a disposizione di risorse supplementari per l'Fmi fino a 200 miliardi di euro. Ancor prima della riunione, il Regno Unito, con riflesso ormai condizionato, si era tirato fuori, mentre la Bundesbank sosteneva che non vi era urgenza. Contrariamente alla consapevolezza dimostrata dai cittadini italiani, i massimi gestori della crisi si mostrano sordi alla gravità del momento. Gravità, sia chiaro, che riguarda tanto la Germania quanto il resto dell'Europa.

Abbiamo a lungo sostenuto che i problemi italiani sono in prima istanza "made in Italy," che devono quindi trovare la loro soluzione in casa, e che - solo dopo avere fatto i propri compiti - si può legittimamente sperare nell'arrivo di una cavalleria di salvataggio. Ma, proprio mentre questi compiti sono in corso di svolgimento, dall'Europa non solo non arrivano "i nostri," ma giunge al contrario del fuoco amico che rischia di essere fatale.

L'inadeguatezza della risposta europea scaturisce da un vizio di fondo che ha segnato l'intera gestione della crisi. Il vizio è che si è lasciata la gestione interamente in mano ad accordi di vertice tra politici, piuttosto che delegarla alle istituzioni comunitarie, Commissione Europea in testa. Nel gergo di Bruxelles, si è cioè preferito privilegiare un approccio intergovernativo piuttosto che il metodo comunitario. Ne consegue un ruolo primario di politiche nazionali piuttosto che l'espressione di un più alto interesse comune e sovranazionale, poggiato su una logica di integrazione. Un risultato, cioè, al ribasso, ben lontano dal federalismo e segnato invece da veti incrociati ed egoismi nazionali.

Di questo si è avuto ampia riprova nel risultato monco dell'ultimo vertice del 9 dicembre, che ha segnato il trionfo dell'approccio intergovernativo (emblematica, al riguardo, una nota a piè di pagina nella dichiarazione finale che recita «Salvo conferma del parlamento finlandese»: i 27, cioè, sono in ostaggio di un Paese di poco più di 5 milioni di abitanti). Giustamente, il premier Monti ha enfatizzato che avrebbe «preferito un'impostazione totalmente comunitaria», ma che nonostante i suoi sforzi di mediazione «questo non è stato possibile».

Quali sono le conseguenze nefaste di un approccio prettamente intergovernativo? Se ne potrebbero elencare parecchie; ci limiteremo a quattro. Primo, una continua cacofonia nella comunicazione, con ogni ministro che tira acqua al proprio mulino nazionale, alimentando la sfiducia degli investitori e, sia detto, anche dei cittadini nei confronti del progetto europeo. Lo stesso tessuto politico-sociale dell'Europa ne esce dilaniato, come evidente nei crescenti sentimenti anti-tedeschi da una parte e l'immagine di una periferia meridionale pigrà e parassitaria dall'altra.

Secondo, la creazione di strumenti finanziari - quali il fondo Efsf - che sono loro stessi intergovernativi piuttosto che comunitari. L'Efsf non gode infatti di un capitale permanente (*on call*), ma fa affidamento sugli impegni dei singoli Stati membri. Le sue sorti dipendono quindi da quelle degli Stati stessi, cosicché un declassamento, assai probabile, di uno dei pochi membri che godono tuttora della tripla-A (si legga Francia), ridurrebbe lo stesso fondo alla paralisi operativa.

Terzo effetto deleterio dell'approccio intergovernativo risiede nel trattamento della crisi bancaria. Questa crisi, sorella gemella della crisi del debito sovrano, investe l'intera zona euro, con evidenti aspetti transnazionali. Eppure la vigilanza resta in mani nazionali, e la stessa *European Banking Authority* (Eba) è composta da rappresentanti degli organi nazionali. Ha ben detto Lorenzo Bini Smaghi nella sua intervista di commiato (sul Sole 24 Ore di domenica 18 dicembre): «Lascio la Bce con un'ancora più forte convinzione di quella che avevo arrivandoci, condivisa peraltro allora dal mio predecessore, Tommaso Padoa-Schioppa, che ci vuole una vigilanza più accentrata nell'area dell'euro».

E, da ultimo, questa preminenza dell'ottica nazionale, mettendo in risalto

i contrasti all'interno dell'Eurozona, espone anche la fragilità di una valuta che è la creatura di questi stessi 17 Stati, tuttora pienamente autonomi e per di più divisi tra di loro. Di nessun'altra moneta ci si chiede mai se continuerà a esistere ma, per l'euro, la risonanza data agli interessi nazionali ha ormai inculcato questo quesito nella psiche degli operatori, e difficilmente verrà rimosso. Persino l'Efsf, in una bozza di prospectus obbligazionario, ha preso in considerazione se includere una clausola sul possibile rischio di disintegrazione dell'euro.

Si potrebbe quindi ben essere disperati nei confronti dell'Europa, tanto più che la costruzione del fondo permanente Esm si basa pervicacemente sullo stesso approccio intergovernativo. Ma la disperazione non è sentimento costruttivo: l'Italia continui a fare i suoi compiti, passando ora decisamente al capitolo crescita, e il premier Monti continui a spingere con forza in sede europea a favore del metodo comunitario. Con tenacia su entrambi questi fronti, si può sperare che tutti (Bce compresa) comprendano che è questa l'unica via di uscita, per tutti. Sarebbe il miglior modo di rendere omaggio a Tommaso Padoa-Schioppa, grande europeista, in questo primo anniversario della sua prematura scomparsa.

alessandro.leibold@lisboncouncil.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negoziati no-stop per la Compagnia

Marco Ferrando

Ormai è questione di giorni, settimane al massimo. Secondo i più navigati tra gli addetti ai lavori è nelle vacanze di Natale, tra un incontro informale e l'altro, che si definiranno le alleanze in vista del rinnovo del vertice della Compagnia di San Paolo, forte - nonostante tutto - di un patrimonio che supera i 6 miliardi.

La fondazione, che per il 2012 ha messo in cantiere erogazioni per 130 milioni, è destinata a giocare un ruolo sempre più centrale, dunque si tratta di una partita che tutti vogliono giocare e nessuno è disposto a perdere. Dopo la «chiamata alle armi» di Corrado Passera da parte di Mario Monti al governo e la scelta di Enrico Cucchiani come nuovo ceo della banca, la posizione del presidente uscente, Angelo Benessia non è delle più forti: in base alla spartizione dei poteri tra i vari azionisti conseguente alla fusione di Intesa e Sanpaolo del 2006, la nomina dell'ad spetta di diritto al presidente della banca, dunque a Giovanni Bazoli, però non è un mistero che da Torino si premette per la promozione di un candidato interno (in prima istanza il dg Marco Morelli), dunque la scelta di Cucchiani è stata da più parti letta come una bocciatura della linea Benessia.

Un errore fatale per le sue chance di riconferma? Può darsi, ma non è detto. Perché se è vero che al momento la Compagnia di San Paolo sull'asse Torino-Milano fatica a far valere quel 9,7% del capitale sociale che la rende il primo azionista della banca (il secondo, fonda-

zione Cariplo, possiede poco più della metà, il 4,9%), dall'altro c'è il ruolo che la fondazione continua a mantenere nell'economia locale; a maggior ragione con la crisi e le casse vuote degli enti locali, tra erogazioni e scelte d'investimento. La Compagnia oggi più che mai è decisiva per le sorti di buona parte delle policies pubbliche, dunque tutti si muoveranno con cautela.

In primis il sindaco di Torino, Piero Fassino, forte di due nomi-

IL TOTO-NOMINE

Oltre al presidente uscente Benessia in corsa l'ex sindaco di Torino Castellani e il numero due Remmert ma spuntano outsider

ne nel consiglio generale della fondazione, intenzionato a mantenere - come è stato nelle precedenti tornate - il ruolo di *king maker*: chi sarà il candidato di Palazzo civico? Privilegerà un profilo forte in casa ma destinato a subire le influenze milanesi sulla banca o, viceversa, un buon negoziatore sull'asse Torino-Milano più propenso a delegare (magari all'esperto segretario, Piero Gastaldo) la gestione delle erogazioni e degli investimenti? Fassino non ha ancora sciolto le riserve. E così si spiega come la rosa dei papabili al momento comprenda entrambi i profili. Oltre a Benessia, nella rosa dei potenziali candidati ci sono figure molto conosciute in città come l'ex sindaco Valentino Castellani o l'at-

tuale numero due della Compagnia, Luca Remmert, gradito al mondo camerale. Entrambi però sono poco abituati a frequentare i salotti che contano della finanza, a differenza per esempio di Alfonso Iozzo, già ad del San Paolo, o di Pietro Garibaldi, attuale consigliere di sorveglianza proprio di Intesa. Accanto a loro, in corsa ci sono gli outsider di valore, come l'avvocato Stefano Ambrosini, reduce da un mandato in consiglio generale in cui ha dato prova di grande attivismo.

Un dato è certo: Fassino non potrà scegliere da solo. Anche il presidente della Regione, Roberto Cota, e quello della Provincia, Antonio Saitta, ai quali spetta un nome ciascuno, vorranno dire la loro. Ma soprattutto occorrerà trovare la sponda del mondo camerale, al quale spettano ben sei nomine nel consiglio generale della fondazione, dove in totale i membri eletti sono 17 e dunque per eleggere il presidente bastano 9 voti. Come in passato, chi si sta dando molto da fare in questo ambito è Enrico Salza, ex presidente del consiglio di gestione di Ca' de Sass, ma a lavorare alacremente per una soluzione di sistema è anche Ferruccio Dardanello, presidente nazionale di Unioncamere (proiettato verso la conferma nella primavera prossima) nonché della rete piemontese.

È da loro che dipende il futuro della Compagnia di San Paolo, ed è molto probabile che i primi accordi verranno trovati nelle prossime settimane semi-lavorative, al riparo dai riflettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un grattacielo per Intesa Sanpaolo. Una torre avveniristica di 166 metri con 38 piani fuori terra e sei interrati: i lavori di costruzione della nuova sede torinese di Intesa Sanpaolo (nella foto il rendering), progettata da Renzo Piano, sono iniziati nel 2010 e dovrebbero terminare entro il 2013. Tra costruzione, acquisto dell'area e oneri accessori la realizzazione del progetto costerà 450 milioni di euro. Nel grattacielo troveranno posto 2mila lavoratori, un auditorium, aule di formazione, un asilo nido e un ristorante



La rivolta dei sindaci veneti. Il Cavaliere gela il Carroccio: la tassa era prevista dal federalismo

La Lega: obiezione di coscienza sull'Imu

ROMA

La Lega affida ai sindaci del Veneto l'apertura di un nuovo fronte contro il governo Monti con lo "sciopero" esattoriale dell'Imu. Ad alzare per primo la voce è il sindaco di Vittorio Veneto Gianantonio Da Re che annuncia: «Se il governo-sanguisuga vuole tassare ulteriormente la casa frutto di sacrifici faccia da solo» mentre Flavio Tosi, primo cittadino di Verona, più cauto, dice che «la protesta fiscale deve essere valutata tecnicamente in modo da non lasciare

esposto il singolo cittadino nei confronti dello Stato esattore». Luca Zaia, governatore del Veneto, vede l'obiezione come «assolutamente interessante» e in linea con «la difesa dei cittadini». A Da Re fa eco, con un sì convinto all'obiezione fiscale, il sindaco di Treviso Gianpaolo Gobbo che, nella Lega, sta pure nella stanza dei bottoni. Proprio da lì arrivano le garanzie più pesanti: Maroni chiede un approfondimento della proposta e Calderoli annuncia che se ne parlerà al Parlamento della Padania il 28

gennaio.

Mentre la Lega scalda i muscoli della protesta, l'ex premier Silvio Berlusconi si affretta a gela-

re gli ex alleati di governo spiegando che «l'Imu era previsto nell'ipotesi del federalismo». Il segretario del Pdl Angelino Alfano non entra nel merito della questione ma fa comunque capire cosa pensa: «Le obiezioni di coscienza - ricorda - solitamente si fanno su temi di coscienza».

Per Graziano Delrio, presidente dell'Anci, l'imposta municipale unica fa parte del federali-

simo fiscale ed è stata condivisa da tutti, pur sottolineando che l'associazione si è sempre detta contraria al fatto che lo Stato «si tenga l'extra-gettito», così come si è sempre dichiarata contraria ad altri tagli contenuti nella manovra. Drastico il giudizio negativo del Pd all'affondo del Carroccio. Il presidente Rosy Bindi avverte: «L'eversione è sempre pericolosa. Quando viene da forze politiche che sono una delle cause della situazione in cui versa il Paese, è diabolica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Shopping senza contanti

Stop ai libretti di garanzia per gli affitti sopra quota 1.000 euro

Gianni Trovati

MILANO

Tra le categorie chiamate a fare i conti con i primi effetti del decreto «salva-Italia» c'è la clientela, spesso straniera, che in queste settimane visita i negozi della moda e del lusso. Dopo aver superato tra borse, scarpe e orologi il tetto dei mille euro, in tanti sfoderano alla cassa un pacchetto di contanti e osservano, più o meno stupiti, il «no» gentile ma fermo del commesso: la lotta all'evasione rilanciata dalla manovra vieta pagamenti a quattro cifre in contanti.

Lo stesso pacchetto di limiti è destinato a cambiare le abitudini anche ad altre categorie meno fortunate, già prima di Capodanno quando entrerà in vigore il grosso della manovra Monti. Gli interventi hanno già chiuso

le porte ai pagamenti nelle Pubbliche amministrazioni sopra i 500 euro, e lo stesso tetto si applica ai debiti nei confronti dei fornitori. Per accrediti superiori, occorre passare sempre dal conto corrente del beneficiario o da altri strumenti bancari analoghi. Dopo le polemiche legate alla prima versione della manovra, il tetto per il pagamento cash delle pensioni è invece salito a mille euro, per cui una larga fetta dei pensionati abituati a ritirare ogni mese il "solido" contante in posta potrà continuare a farlo anche questa volta.

Ma gli effetti della nuova stretta al contante non si avvertono solo dalle parti delle casse di negozi e uffici pubblici. Molti titolari di contratti d'affitto, per esempio, sono costretti ora a cambiare lo strumento di garanzia previsto nel contratto del

proprietario: in molti casi, infatti, invece della fideiussione si è preferito aprire un libretto al portatore, in genere più conveniente, che si solito è pari alla somma dovuta di canone per tre mesi. Il tetto dei mille euro, che si applica anche a questi strumenti, di conseguenza costringe ora molti a cambiare strada entro il 31 dicembre.

La prima tranche in ordine di applicazione delle novità varate dal Governo tecnico impegna in queste settimane anche i gestori di bilanci più complessi di quelli famigliari, sia nelle imprese sia nella pubblica amministrazione. Sul primo fronte, il tema chiave è quello dell'Ace, l'incentivo fiscale alla capitalizzazione, che può cambiare le strategie sull'utile accantonato nel 2010. La sua mancata distribuzione, infatti, potenzia gli effetti

dell'Ace (più limitate invece sono le conseguenze di eventuali aumenti di capitale, perché il beneficio è calcolato pro rata); va però considerato che le persone fisiche titolari di partecipazioni non qualificate (cioè inferiori al 20%) oggi pagherebbero su queste somme un'imposta del 12,5%, mentre dal 1° gennaio la richiesta del Fisco si alzerà al 20 per cento.

Rivoluzione Imu e mancata definizione dei criteri di distribuzione per il fondo di riequilibrio, invece, trasformano in un rebus i bilanci 2012 degli enti locali. Andrebbero approvati entro fine anno, ma proprio le troppe incognite sul tavolo aumentano le chance di una proroga del termine; già domani potrebbe essere deciso lo slittamento al 31 marzo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci pubblici e privati

Nelle imprese si valutano gli effetti dell'Ace sugli utili non divisi

Negli enti locali probabile slittamento al 31 marzo dei preventivi



A ciascuno il suo

L'impatto del decreto "salva-Italia" nelle ultime settimane del 2011 per le diverse categorie

1 CONSUMATORI

Già avvertito l'aumento delle accise sui prodotti petroliferi. Il prezzo medio del 19 dicembre (rilevato da quotidianoenergia.it) è a 1.712 per la benzina verde (+11,77% rispetto alla media di novembre) e di 1.696 per il gasolio (+12,17% rispetto alla media di novembre); Già scattate anche le limitazioni all'uso del contante, con i pagamenti limitati a 999,99 euro

2 UTENTI BANCHE

I locatari che hanno attivato un libretto al portatore a garanzia (in genere è pari a tre volte il canone mensile) devono accordarsi con il proprietario per cambiare strumento, dal momento che il libretto non può più superare i mille euro. I titolari di conto corrente, inoltre, possono valutare la possibilità di evitare l'imposta annuale da 34 euro, che non si paga se il deposito medio annuale sia inferiore a 5 mila euro

3 PENSIONATI E DIP. PUBBLICI

Nuove soglie per i pagamenti in contanti: nel caso di emolumenti a dipendenti e collaboratori, la soglia scende a 500 euro, per i pensionati si attesta invece a 1.000 euro. La soglia dei 500 euro vale anche per i pagamenti delle Pa nei confronti dei fornitori; per somme superiori occorre sempre utilizzare i conti correnti dei creditori e altri strumenti interbancari

4 IMPRESE

Le imprese devono fare i conti con l'Ace, il nuovo incentivo fiscale alla capitalizzazione. L'utile 2010 accantonato a riserva, se mantenuto e non distribuito prima della fine dell'anno, rileva ai fini dell'Ace per l'intero importo. È minore l'impatto di aumenti di capitale fatto oggi perché nella versione definitiva si è chiarito che le somme rilevano pro rata

5 SOSTITUTI D'IMPOSTA

I sostituti d'imposta devono fare i conti con l'aumento dello 0,33% dell'addizionale Irpef sui conguagli per i dipendenti che cessano entro dicembre il rapporto di lavoro; l'imposta va infatti addebitata nel conguaglio 2011. In caso contrario, occorre ricontattare l'ex dipendente e addebitare la somma nei primi mesi del 2012

6 PENSIONANDI

Molti tra quanti hanno più anni di anzianità stanno cercando informazioni su come ottenere la certificazione che attesti l'avvenuta maturazione dei requisiti precedenti alla riforma Fornero. Mancano ancora i modelli e le istruzioni ufficiali, ma la certificazione può essere ottenuta in un secondo momento e non è rilevante ai fini del diritto all'uscita, già ottenuto insieme al raggiungimento dei requisiti

7 PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Le pubbliche amministrazioni centrali e gli enti pubblici non economici devono calcolare in queste settimane l'impatto dei nuovi requisiti previdenziali sulle cessazioni previste nel 2012. Entro marzo, infatti, dovranno rideterminare i propri organici, riducendoli del 10%, sapendo che il personale eccedente viene interessato dalla procedura biennale di mobilità all'80% dello stipendio

8 ENTI LOCALI

Per approvare i bilanci 2012 i Comuni devono calcolare il gettito Imu al netto del 50% dell'imposta sugli immobili diversi dalla prima casa girato allo Stato. Attualmente il termine di approvazione dei bilanci preventivi è fissato al 31 dicembre 2011, ma è probabile uno slittamento a marzo a causa anche della mancata definizione delle regole di distribuzione del fondo sperimentale di riequilibrio

La Notadi **Massimo Franco**

Archiviata la manovra partiti in cerca di una via per «blindare» Monti

Politicamente, la manovra finanziaria sembra già archiviata. Dopo l'approvazione alla Camera, arriverà entro tre giorni quella al Senato. Non a caso Mario Monti ed i suoi alleati scrutano già l'orizzonte del 2012. E tentano di evitare che il tracollo evitato un mese fa con il governo tecnico possa riproporsi di qui a poche settimane. L'insistenza sulla tenuta della moneta unica, e su un'Europa che «rimane una», dice il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, altrimenti «non rimarrebbe alcuna Europa», fissa i cardini internazionali da rispettare; e fa capire che saranno ancora i mercati a dettare l'agenda. Esiste, però, l'esigenza di blindare Monti.

Per questo, più passano i giorni e più avanza un tacito patto di non aggressione fra Pdl, Pd e Udc: i tre «azionisti» del governo dei tecnici. Lo stesso Silvio Berlusconi conferma che non si può prevedere quanto durerà la coalizione. Ma sa che il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha bisogno di tempo per consolidarsi. Il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, glielo offre: un accordo per arrivare alle urne nel 2013, segno che i voti persi da Monti fra una fiducia e l'altra fanno rizzare le orecchie a tutti. «Si può solo andare avanti», ammonisce Letta. «Non si torna indietro».

Il problema è come. La blindatura politica può riuscire solo se si abbina a scelte economiche meno impopolari. Non è infrequente sentir dire ai vertici dei partiti che, per reggere, palazzo Chigi deve avere un piano per lo sviluppo. Si tratta di avvertimenti lanciati a volte col tono della minaccia, altre quasi della supplica. Nella nomenclatura circola l'opinione che Monti ed i suoi «tecnici» siano usurpatori. Ma è altrettanto diffusa la convinzione che il governo vada aiutato: sempre che punti sulla crescita e non insegua il debito, ammonisce Alfano.

Il terrore è di trovarsi entro poche settimane di fronte a un'altra manovra correttiva. Berlusconi tende a non escluderla, sostenendo che i provvedimenti presi da Monti «inducono alla recessione». Ma il ministro delle attività produttive, Corrado Passera, ha già detto di ritenerla improbabile. Certamente, se la speculazione finanziaria continua a martellare la zona dell'euro, l'effetto collaterale sarebbe quello di costringere i partiti a sostenere altre misure impopolari.

La Lega gioca allo sfascio teorizzando una sorta di «scio-pero esattoriale» contro l'Imu, la nuova tassa sulla casa: sebbene Berlusconi ricordi che l'ex ministro Calderoli l'aveva inserita nel federalismo. E il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, invita a rinviare a gennaio la discussione sull'articolo 18, quello sul mercato del lavoro: non vuole rompere con i sindacati. L'incontro che ieri Monti, ha avuto con il

governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, conferma la volontà di studiare fin d'ora la «fase due», quella della crescita. Vuole essere pronto a governarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pressione su
Palazzo Chigi
perché passi alla
fase della
crescita**



La protesta L'iniziativa di Treviso e Vittorio Veneto. Calderoli: valuteremo al Parlamento padano

Imu, rivolta dei sindaci leghisti «Pronti a non applicarla»

I dubbi di Tosi. E il varesino Fontana: serve, finanzia i servizi

MILANO — Niente Imu, siamo padani. L'idea nasce a Vittorio Veneto, prende il volo a Treviso con il sindaco Gian Paolo Gobbo, trova (qualche) sostegno a Milano, e si ferma a Varese. Il primo a parlarne è Toni Da Re, il segretario della Lega trevisana nonché sindaco, ironie della storia, della città dedicata al Re dell'Unità italiana: «Il Comune non farà da gabbelliere per conto dello Stato — tuona — sia perché non un euro delle nuove tasse resteranno al Comune, sia perché l'intervento sull'Ici del precedente governo rappresentava il primo atto concreto di federalismo fiscale. In questo modo, invece, si torna indietro».

Insomma, il Carroccio torna all'antico, ripropone l'obiezione fiscale a suo tempo già lanciata sul canone Rai, sull'eurotassa, sui ticket sanitari, sulla stessa Ici. In questo caso, nel mirino è la nuova tassa sugli immobili, l'Imu, prevista proprio dal federalismo fiscale di Roberto Calderoli. È però vero che, rispetto all'imposta prevista dal governo Ber-

lusconi, qui ci sono novità sostanziose: a partire dal fatto che, a prescindere dalle addizionali comunali, la metà del gettito finirà diritta a Roma. Ha dunque un senso assai relativo la modulazione che era consentita ai Comuni: il prezzo «politico» dell'addizionale lo paga per intero il Comune, che ne ricava però soltanto la metà del gettito economico.

Da Klagenfurt, il primo commento è del governatore veneto Luca Zaia. Che condivide lo spirito della proposta ma avvisa: «Bisogna approfondire gli aspetti giuridici, o ai cittadini potrebbero venire guai». Cautela simile anche da Flavio Tosi da Verona: «La protesta fiscale per poter essere messa in atto deve essere valutata tecnicamente in modo da non lasciare esposto il singolo cittadino nei confronti dello Stato esattore». Non per nulla, da Milano, l'eurodeputato Matteo Salvini aggiusta il tiro: l'idea è certo da studiare, ma al momento la Lega nei Comuni proporrà «di applicarla

al minimo possibile, al 2 per mille, per gravare il meno possibile sui cittadini».

Il perché, lo spiega Attilio Fontana, il sindaco di Varese: «Condivido il merito della protesta ma non la posso praticare perché altrimenti dovrei fare a meno di risorse fondamentali per finanziare i servizi e le attività sociali della città che amministro». Insomma, i soldi che arriveranno saranno pure «pochi e sporchi» (rispetto all'attesa iniziale), ma sono indispensabili.

Insomma, una linea univoca ancora non c'è. Quella sarà decisa il mese prossimo. Una nota di Roberto Calderoli spiega infatti che le varie proposte sull'argomento «verranno esaminate dal Parlamento della Padania, nella prossima seduta già fissata per sabato 28 gennaio». E intanto, le reazioni del Pd sono durissime. Una per tutte quella di Anna Finocchiaro che parla di «buffonata irresponsabile».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È un atto di irresponsabilità totale, ma come tutti i proclami della Lega non darà seguito a nulla

Pier Ferdinando Casini, Udc

La Lega ha contribuito a gettare il Paese nella crisi.

Che ora inneggi alla rivolta è inaccettabile

Anna Finocchiaro, Pd

Gobbo

☞ Stiamo studiando come non far pagare l'imposta

Tosi

☞ Bisogna approfondire evitando guai ai cittadini

Fontana

☞ Bene la protesta ma le risorse sono necessarie



La protesta
L'ex ministro Roberto Calderoli sventola un cartello di protesta contro la manovra nell'aula del Senato. Le nuove proposte di «obiezione fiscale» del Carroccio verranno discusse il mese prossimo, il 28 gennaio, durante una seduta del «Parlamento della Padania».

www.ecostampa.it



L'intervista/2

Fontana, sindaco di Varese: ma la provocazione è utile
“Però una parte resta a noi se rinuncio a 14 milioni tolgo servizi ai cittadini”

MILANO — Dice il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana che il suo collega Da Re «ha ragione», perché «il governo ha trasformato un'architrave del federalismo in una tassa centralista». «Ma io — aggiunge — a questa proposta di obiezione fiscale non posso aderire, anche se la ritengo una provocazione utile per cambiare le cose».

E perché non può?

«Per una ragione molto pratica. Se io sposassi questa causa, perderei una quota importante di risorse. Ne risentirebbero in modo pesante i servizi e le attività sociali in capo al Comune».

Dunque lei ammette che non tutto va a Roma.

«Non è un'ammissione, è così e basta. La quota dell'Imu che resterebbe a Varese ammonta a 14 milioni di euro: la situazione dei conti è già difficilissima, come faccio a rinunciare a questi soldi?».

Sta rimpiangendo la vecchia Ici? Bossi la definì l'«unica vera tassa federalista».

«Guardi, se lo Stato avesse mantenuto l'impostazione originaria, cioè l'intera tassa che va ai Comuni, come era l'Ici prima e come avrebbe dovuto essere l'Imu poi, avrei fatto valere anch'io l'obiezione fiscale. Assumendomi la responsabilità di non trasferire a Roma quel che Roma mi chiedeva».

Lei ha contestato anche le manovre di Tremonti...

«Certo, ma almeno prima sapevamo esattamente quanti soldi ci avrebbero tolto. Invece adesso non c'è chiarezza, questo governo ci prende in giro».

Ma allora che cosa pensa di fare?

«Sono pronto ad accogliere ogni proposta che migliori la manovra, purché non gravi sui miei cittadini».

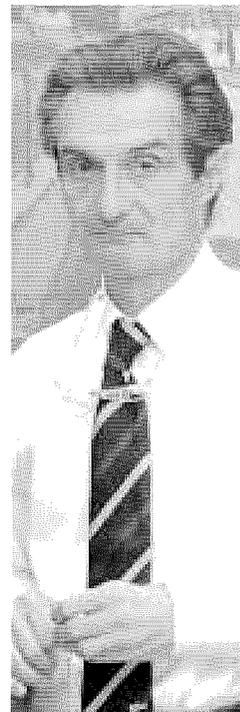
Berlusconi dice che non vi capisce: siete stati voi della Lega a volere l'Imu nel federalismo fiscale...

«Evidentemente l'ex presidente del Consiglio in questi giorni era in vacanza».

Prego?

«Non sa che rispetto all'idea originaria dell'Imu le cose sono molto cambiate: non ha letto le ultime pagine del libro, ha perso una buona occasione per tacere».

(r. s.)



“
 Sì, ho contestato anche Tremonti. Però almeno con le sue manovre si sapeva quanto ci avrebbero tolto. Ora invece non c'è neanche chiarezza
 ”

VARESE

Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i Comuni sarebbe un autogol

Boicottare la nuova imposta significa rinunciare a nuove entrate

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Se veramente il sindaco di Vittorio Veneto, Gianantonio Da Re, volesse procedere alle vie di fatto e non far pagare l'Imu, incapperebbe in due inconvenienti. Primo, avrebbe alle calcagna la Corte dei Conti, che gli contesterebbe il fatto di aver agito in una materia come quella fiscale che esula dalle sue competenze. Secondo, si darebbe la zappa sui piedi come primo cittadino, perché se è vero che priverebbe lo Stato di una entrata importante, è altrettanto vero che negherebbe una non meno rilevante entrata al suo Comune.

La contestata imposta, infatti, genera un gettito complessivo di circa 22 miliardi,

quasi il doppio di quanto non generasse prima l'Ici (che si applicava a tutti gli immobili eccetto la prima casa) che incassava 9,7 miliardi. Di questo gettito complessivo, la metà va allo Stato, e da qui la protesta dei sindaci leghisti, ma l'altra metà non va tutta ai comuni. Lo Stato centrale e romano, infatti, ha deciso di fare due operazioni che erodono le entrate degli enti locali: la prima è una riduzione del trasferimento ordinario di 1,4 miliardi, e la seconda è un prelievo di altri 2 miliardi proprio dall'extra-gettito che i comuni possono ottenere dall'Imu. La somma che potrebbe comunque restare ai comuni non è indifferente in termini assoluti, e la legge consente ai primi cittadini (leghisti o no,

del Nord ma anche del Sud e delle Isole) una «manovrabilità» (si chiama così) sull'esazione, cioè la possibilità di alzare o abbassare le aliquote.

22
miliardi
di euro

Il gettito complessivo che si attende dall'Imu, quasi il doppio dell'incasso dalla vecchia Ici, che non si applicava alla prima casa e valeva 9,7 miliardi

Quando si pagava l'Ici, l'aliquota di riferimento era del 5 per mille del valore catastale. Oggi, con la manovra Monti, gli estimi catastali verranno rivalutati in media del 60% e su questo valore si applicherà l'Imu a partire da un'aliquota base del 7,6 per mille (del 50% più alta, quindi, della vecchia Ici). Ma con alcuni sconti: l'aliquota da applicare alla prima casa viene abbattuta, per legge, al 4 per mille, con una detrazione - inoltre - di 200 euro, per cui le prime case più modeste o dei piccoli centri di provincia, in moltissimi casi non pagheran-

no nulla. C'è poi una ulteriore agevolazione di 50 euro per ogni figlio a carico che abbia meno di 26 anni (con un tetto di 400 euro).

Rispetto a queste agevolazioni, i sindaci hanno poi «manovrabilità» di due punti, in meno (facendo pagare solo il 2 per mille) o in più (portando l'aliquota al 6 per mille). Poi ci sono le seconde e terze case, ma anche gli immobili commerciali e industriali, ai quali - invece - si applica il salasso del 7,6 per mille. E anche qui i sindaci hanno una «manovrabilità» che arriva addirittura ai tre punti, portando l'Imu da un minimo del 4,6 per mille a un massimo del 10,6. Un bel prelievo, indubbiamente. Il sindaco Da Re può essere molto generoso con i suoi concittadini optando per le aliquote più basse tra quelle consentite, deve però avere un bilancio in ordine e soldi sufficienti per attivare i servizi municipali di base. Altrimenti a pagare le conseguenze delle sue impennate antiromane, saranno i suoi stessi amministrati.



Per i Comuni sarebbe un autogol

Boicottare la nuova imposta significa rinunciare a nuove entrate

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Se veramente il sindaco di Vittorio Veneto, Gianantonio Da Re, volesse procedere alle vie di fatto e non far pagare l'Imu, incapperebbe in due inconvenienti. Primo, avrebbe alle calcagna la Corte dei Conti, che gli contesterebbe il fatto di aver agito in una materia come quella fiscale che esula dalle sue competenze. Secondo, si darebbe la zappa sui piedi come primo cittadino, perché se è vero che priverebbe lo Stato di una entrata importante, è altrettanto vero che negherebbe una non meno rilevante entrata al suo Comune.

La contestata imposta, infatti, genera un gettito complessivo di circa 22 miliardi,

quasi il doppio di quanto non generasse prima l'Ici (che si applicava a tutti gli immobili eccetto la prima casa) che incassava 9,7 miliardi. Di questo gettito complessivo, la metà va allo Stato, e da qui la protesta dei sindaci leghisti, ma l'altra metà non va tutta ai comuni. Lo Stato centrale e romano, infatti, ha deciso di fare due operazioni che erodono le entrate degli enti locali: la prima è una riduzione del trasferimento ordinario di 1,4 miliardi, e la seconda è un prelievo di altri 2 miliardi proprio dall'extra-gettito che i comuni possono ottenere dall'Imu. La somma che potrebbe comunque restare ai comuni non è indifferente in termini assoluti, e la legge consente ai primi cittadini (leghisti o no,

del Nord ma anche del Sud e delle Isole) una «manovrabilità» (si chiama così) sull'esazione, cioè la possibilità di alzare o abbassare le aliquote.

Quando si pagava l'Ici, l'aliquota di riferimento era del 5 per mille del valore catastale. Oggi, con la manovra Monti, gli estimi catastali verranno rivalutati in media del 60% e su questo valore si applicherà l'Imu a partire da un'aliquota base del 7,6 per mille (del 50% più alta, quindi, della vecchia Ici). Ma

con alcuni sconti: l'aliquota da applicare alla prima casa viene abbattuta, per legge, al 4 per mille, con una detrazione - inoltre - di 200 euro, per cui le prime case più modeste o dei piccoli centri di provincia, in moltissimi casi non pagheran-

no nulla. C'è poi una ulteriore agevolazione di 50 euro per ogni figlio a carico che abbia meno di 26 anni (con un tetto di 400 euro).

Rispetto a queste agevolazioni, i sindaci hanno poi «manovrabilità» di due punti, in meno (facendo pagare solo il 2 per mille) o in più (portando l'aliquota al 6 per mille). Poi ci sono le seconde e terze case, ma anche gli immobili commerciali e industriali, ai quali - invece - si applica il salasso del 7,6 per mille. E anche qui i sindaci hanno una «manovrabilità» che arriva addirittura ai tre punti, portando l'Imu da un minimo del 4,6 per mille a un massimo del 10,6. Un bel prelievo, indubbiamente. Il sindaco Da Re può essere molto generoso con i suoi concittadini optando per le aliquote più basse tra quelle consentite, deve però avere un bilancio in ordine e soldi sufficienti per attivare i servizi municipali di base. Altrimenti a pagare le conseguenze delle sue impennate antiromane, saranno i suoi stessi amministrati.

22
miliardi
di euro

Il gettito complessivo che si attende dall'Imu, quasi il doppio dell'incasso dalla vecchia Ici, che non si applicava alla prima casa e valeva 9,7 miliardi



Via libera del ministero alle compensazioni con i grandi centri, l'importante è l'invarianza del saldo

Regioni libere sui tagli da fare

Potranno salvare le scuole delle piccole città a rischio chiusura

DI ANTIMO DI GERONIMO

Per consentire alle piccole scuole di sopravvivere alla mannaia della legge di stabilità bisogna aumentare per compensazione il numero degli alunni nelle scuole grandi. È quanto si evince da una nota emanata dal ministero dell'istruzione il 13 dicembre scorso, con la quale è stato disposto anche lo slittamento in avanti di un mese, dal 31 dicembre a 31 gennaio prossimo, del termine per i relativi adempimenti. Il meccanismo individuato dall'amministrazione centrale è quello della compensazione. Peraltro già adottato in sede di costituzione degli organici. Che ha determinato in non pochi casi il fenomeno del sovraffollamento delle classi nei grossi centri.

L'applicazione delle compensazioni in sede di individuazione del numero delle istituzioni scolastiche, non dovrebbe, però, sortire effetti particolarmente gravosi. Perché la ratio del provvedimento è quella di consentire la costituzione di scuole più piccole nei territori caratterizzati da una forte parcellizzazione in plessi e sezioni staccate, aggregando plessi e sezioni in più nelle scuole più grandi. Alla fine, però, la somma deve essere sempre la stessa. A questo proposito il ministero ha indicato come criterio la media territoriale data dal rapporto tra il numero degli alunni e il numero degli istituti. Insomma, per certi versi, il criterio è sempre quello dei polli di Trilussa. Ma gli effetti dovrebbero essere meno cruenti.

D'altra parte la legge parla chiaro: dal 1° settembre 2011 tutte le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado saranno aggregate in istituti comprensivi. E per costituire un istituto comprensivo il limite minimo di alunni dovrà essere pari o superiore a 1000 alunni, che possono scendere a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche. Fermo restando, però, che alle istituzioni scolastiche autonome costituite con un numero di alunni inferiore a 600 unità, ridotto fino a 400 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche, non possono essere assegnati dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato.

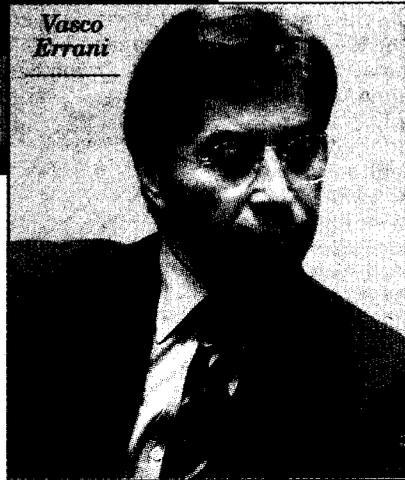
E dunque, le stesse sono conferite in reggenza a dirigenti scolastici con incarico su altre istituzioni scolastiche autonome. Non di meno, secondo il ministero, il valore limite di 1.000 alunni (e quello limite di 600 per i casi specificamente previsti) fissato dalla legge può essere

applicato non soltanto scuola per scuola, ma anche come media regionale di riferimento. Una via di fuga non da poco per le regioni presiedute da Vasco Errani e alle prese con l'esigenza di salvare le scuole dei piccoli centri. Pertanto, laddove l'organizzazione razionale della rete lo richieda, per casi che non possono essere che sporadici, nel piano di dimensionamento potranno figurare istituti comprensivi con valori inferiori a quelli previsti dalla legge, purché nell'ambito regionale vi siano istituzioni scolastiche che presentino valori che compensino adeguatamente i predetti valori inferiori salvaguardando la media di riferimento.

Facendo riferimento allo spirito del modello cooperativo del rapporto tra ministero, regioni ed enti locali, che l'amministrazione intende promuovere nella definizione dell'offerta formativa sul territorio, in fase di prima attuazione, sulla costituzione degli istituti comprensivi si potrà tener conto, con un criterio di gradualità, di particolari esigenze geografiche, socio-economiche e legate alla «storia del territorio», purché vengano comunque rispettati i parametri numerici previsti dalla legge n.111/2011 intesi come media regionale di riferimento.

—©Riproduzione riservata—

Supplemento a cura
di ALESSANDRA RICCIARDI
aricciardi@class.it



www.ecostampa.it



LA LEZIONE SPAGNOLA ELEZIONI, TAGLI E POCHE TASSE

di Nicola Porro

Ieri il nuovo premier spagnolo, il popolare Mariano Rajoy, si è presentato in Parlamento e ha detto due cose fondamentali: non verranno aumentate le tasse e si procederà a tagli della spesa pubblica, salvando però il potere di acquisto dei pensionati. Il tutto condito da un piano di riforme liberalizzatrici dell'economia iberica; partendo dai potenti (anch'è) enti locali e arrivando al mondo del lavoro. Una manovra fiscale comunque ci sarà: e si prevede vicina ai 20 miliardi di euro. Fatte le debite proporzioni, in termini relativi è doppia rispetto a quella pensata da Monti. Ovviamente il discorso programmatico di un nuovo leader si deve poi concretizzare nei fatti. Entro la fine dell'anno, Rajoy, terrà il suo primo consiglio dei ministri e a quel punto capiremo nel dettaglio le mosse spagnole, e come dai principi si passerà alla pratica.

Cosa insegna all'Italia il caso spagnolo? Fondamentalmente tre cose. Le elezioni anche in tempi di crisi se danno una maggioranza forte e pienamente legittimata forniscono al nuovo governo una spinta riformista. L'idea che votare, durante una tempesta finanziaria, sia una sciagura è falso. Ci sono però due controindicazioni da prendere in considerazione: la prima è che il rigore dei conti si tiene meno bene a ridosso delle elezioni, la seconda è che le elezioni, soprattutto in Italia, non assicurano una maggioranza certa. Con altrettanta freddezza si deve però certificare che l'arrivo del governo Monti non ha migliorato i nostri differenziali e che la cosiddetta «credibilità internazionale» si vede (...)

(...) più nelle foto e nei titoli dei giornali che nelle quotazioni dei mercati.

Il lato su cui aggredire la crisi del debito è quello della spesa. Non si devono ridurre, per quanto possibile, i quattrini nelle tasche dei cittadini attraverso nuove forme di tassazione o manovre estemporanee di cassa. Ovviamente non sta scritto da nessuna parte che la ricetta di Rajoy funzioni, ma noi riteniamo che sia la strada più giusta per la nostra politica economica.

Vediamo di essere più espliciti.

Proprio ieri i funzionari di Senato e Camera hanno certificato ciò che i giornalisti del Giornale vi hanno sempre detto: l'85 per cento del decreto salva Italia (è così berlusconiano e così poco tecnico questo appellativo!) è fatto di nuove entrate. E per il resto gran parte è affidata al congelamento dell'indicizzazione delle pensioni (che i popolari spagnoli hanno esplicitamente escluso). Insomma co-

me l'acqua e il fuoco. Il governo tecnico fa esattamente il contrario di un governo politico. Sarebbe sciocco e preconetto buttare a mare tutta la manovra di Monti. Il doppio passo di Elsa Fornero, di mettere a regime, bruscamente, le riforme delle pensioni fatte nel passato e provare a mettere mano al mercato del lavoro è cosa buona e giusta. E coraggiosa. Questa è materia che Berlusconi avrebbe dovuto fare senza indugio, portando piuttosto lo scontro fino alla sfiducia parlamentare (per la verità nel 1994 è ciò avvenne nel 1994). La strada è appunto questa: di riforma complessiva. Sembra invece, passateci il termine, che il governo invece di andare alla meta per conquistare il premio da un milione si fermi ad ogni passo per raccogliere cinque euro.

L'idea che ci siamo fatti è che la tipicità dell'emergenza italiana, che ovviamente esiste, sia largamente sopravvalutata, come la morte di quell'anziano signore. E in virtù di ciò ci si approfitta di raccogliere anche gli spiccioli nel mezzo del percorso. Bene la riforma delle pensioni; ma che senso ha tagliare il reddito disponibile dei pensionati con il trucchetto del blocco delle indicizzazioni? Se il sistema non è sostenibile si abbia il coraggio di adottare un taglio vero e strutturale e non un colpo per fare cassa.

Discorso analogo sulle imposte. Veramente questo governo ritiene che sia possibile continuare con il processo di inseguimento della spesa pubblica attraverso l'aumento della tassazione? Tra pochi giorni le buste paga di tutti i dipendenti italiani (a giugno per gli autonomi) saranno gravate da un piccolo ma significativo conguaglio negativo per un'imposta aggiuntiva sul reddito che verrà prelevata con la dicitura addizionale regiona-

le. Cosa è questa se non un innalzamento delle imposte su tutta la platea dei contribuenti e per di più con un meccanismo di scarsissima progressività?

Governare un Paese come il nostro è ovviamente molto complicato. Farlo dopo un paio di settimane per dei maverik della politica lo è di più.

Se i nostri tecnici guardassero meglio al caso spagnolo (Paese che ha ovviamente delle differenze sostanziali rispetto all'Italia e ha un debito ben più gestibile) potrebbero abbandonare il loro pensiero unico: che è quello delle manovre depressive degli ultimi vent'anni. Attendiamola fase due, quella delle riforme e dello sviluppo.

Lezione spagnola: tagli e niente tasse

La strada giusta scelta da Madrid: no al governo tecnico e subito al voto. Poi una manovra che riduce le spese

www.ecostampa.it

VINCITORE

È stato il giorno della svolta nella Spagna del dopo Zapatero, con il discorso «lacrime e sangue» del premier incaricato Mariano Rajoy, vincitore delle politiche anticipate del 20 novembre.

Il leader popolare, oggi otterrà l'investitura del Parlamento e mercoledì giurerà davanti a re Juan Carlos [LaPresse]



il Giornale

LE CASTE NASCOSTE

COMMESSI DA 9MILA EURO

Doni la manette ma per me resta un grande

Il mondo non rimpiaugnerà l'ultimo tiranno comunista

4,25% PER 12 MESI

SENZA ANNI SENZA COSTI

ECONOMIA & POLITICA

Lezione spagnola: tagli e niente tasse

PIU' INTERESSI MENO PENSIERI

IL COMMENTO *Carla Cantone**

PER CHIEDERE SACRIFICI CI VUOLE IL CONSENSO

Vi è uno squilibrio insopportabile nella distribuzione dei sacrifici chiesti dal governo ai cittadini con la manovra. Il costo della crisi è, infatti, per l'80% a carico dei pensionati, delle donne, dei giovani e dei lavoratori mentre il 15% viene recuperato dai redditi alti e solo un misero 5% dalle grandi ricchezze.

Il sindacato dei pensionati della Cgil si è mobilitato per modificare la manovra, a partire da quell'ingiustizia operata ai danni degli anziani attraverso il blocco delle già esigue rivalutazioni annuali.

La tenace battaglia messa in campo ha prodotto un primo, seppur parziale, risultato in quanto inizialmente la manovra prevedeva il blocco della rivalutazione su tutte le pensioni fatta eccezione per quelle minime da 468 euro al mese.

Giorno dopo giorno siamo riusciti ad ottenere il mantenimento della rivalutazione per le pensioni fino a 1.400 euro lordi, riuscendo così a recuperare quattro miliardi di euro dalle fasce più ricche a copertura del sacrificio che era stato chiesto alle fasce più deboli ed esposte. Tutto questo è ancora insufficiente ma è servito comunque a tutelare almeno cinque milioni di pensionati a dimostrazione che qualcosa di più equo si poteva fare.

Ora occorre non dimenticare gli altri 8 milioni di persone che vivono con un reddito da pensione medio-basso ed è per questo che non ci rassegniamo all'idea che anche per loro vi sia la tutela del potere d'acquisto.

La crisi è pesante e c'è bisogno di portare fuori il Paese da una

situazione particolarmente dura.

Sappiamo bene di chi sono le responsabilità e che queste vadano ricercate in tre anni di politiche sbagliate operate dal governo Berlusconi. C'è qualcuno che vorrebbe rimuovere questa verità storica, cambiando le carte in tavola e provando, come la Lega, a rifarsi una verginità. I pensionati, però, hanno la memoria lunga e non possono dimenticare la macelleria sociale a cui sono stati sottoposti per tre anni con la cancellazione del fondo per la non autosufficienza, con i fortissimi tagli alla sanità e agli enti locali e con la sostanziale riduzione dei servizi socio-assistenziali e dell'insieme del welfare. I danni provocati dal governo precedente si sommano ora alla manovra di Monti e portano tantissime persone in una condizione di grande sofferenza e disagio. Il Paese avrebbe bisogno di altro, di meno disuguaglianza e di una maggiore giustizia sociale.

La giustizia sociale per noi significa andare a toccare chi non ha mai pagato attraverso una vera patrimoniale, contrastando una volta per tutte l'evasione fiscale, azzerando finalmente i costi della politica e fissando un tetto ai compensi di quei manager e di quei dirigenti ora strapagati. Lo Spi Cgil, con la sua autonomia e il suo ruolo di rappresentanza sociale, non rinuncerà ne oggi ne domani a pretendere tutto questo da qualsiasi governo - sia esso di emergenza che eletto dai cittadini - e a rivendicare il diritto a vivere in un paese migliore, più giusto e più equo.

Memoria lunga

Non dimentichiamo i gravi danni prodotti da Berlusconi

Equità

Ma non possono essere i soliti ad essere colpiti

Continueremo a chiedere

che le pensioni medio-basse siano tutelate concretamente e che si dia vita ad un welfare degno di un paese civile. Non possono essere gli anziani i soliti ad essere colpiti perché, insieme ai giovani, rappresentano l'anello più debole di un modello di società fortemente in crisi. Gli anziani più di tutti hanno a cuore il futuro dei giovani e di questo paese, altro che egoismo o scontro intergenerazionale.

È vero, Luciano Lama, diceva che non voleva vincere contro le sue figlie. Ma Lama diceva anche che un Paese è considerato civile e democratico solo se vi sono politiche pubbliche per un welfare che abbia il segno della giustizia e indispensabili politiche per il lavoro. Il tema prioritario non può e non deve essere la cancellazione dei diritti, in un paese dove ci sono 2 milioni di disoccupati, oltre 5 milioni di persone che vivono in una condizione di precarietà occupazionale e di tutti questi il 30% sono giovani e donne.

Le priorità devono essere la crescita, lo sviluppo e il lavoro. Anche per questo diciamo: giù le mani dall'articolo 18! Un grande uomo della sinistra italiana, Enrico Berlinguer, nel 1981 ebbe a dire: «Quando si chiedono sacrifici alla gente che lavora ci vuole grande consenso, una grande credibilità politica e la capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. Se questi elementi non ci sono, l'operazione non può riuscire».

Noi la pensiamo ancora come lui.

**Segretario generale Spi-Cgil*



Intervista a Graziano Delrio

«Irresponsabile invitare all'obiezione perché non c'è più il governo amico»

Il presidente dell'Anci: «La manovra è durissima e penalizza i Comuni. Ma senza quelle entrate chiudiamo i battenti»

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Ma quale obiezione di coscienza sull'Imu, è una cosa che non sta in piedi neppure tecnicamente. Men che meno politicamente, visto che noi sindaci dobbiamo sempre avere un senso di responsabilità istituzionale, soprattutto in un momento grave come questo». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, commenta gelido l'annunciata protesta dei sindaci leghisti.

Facciamo chiarezza. I soldi dell'Imu prima casa verranno in tasca a voi Comuni o allo Stato?

«Da un punto di vista formale arrivano ai Comuni, ma sono interamente compensati dal taglio dei trasferimenti statali di oltre 2 miliardi. La manovra del governo Monti a noi sindaci non dà nulla, anzi ci toglie nel complesso altri 1,4 miliardi. Che si aggiungono ai tagli durissimi già previsti per il 2012 dal governo Berlusconi. Insomma, resta un approccio centralista».

Eppure nel Pd spiegano che l'autonomia fiscale dei Comuni, falcidiata dai decreti Calderoli sul federalismo, ora viene ripristinata...

«Sì, potremo manovrare le aliquote Imu, sia quelle sulla prima casa (dal 4 al 6 per mille, ndr), che sulle seconde e terze abitazioni. Ma con le tasse così alte sarà molto difficile per un sindaco pensare di alzare le aliquote...».

Dunque per voi i conti non tornano?

«No che non tornano. Perché sui 18 miliardi presunti di ricavi dell'Imu per le seconde e terze case lo Stato se ne terrà 9, tutto l'extra gettito previsto. Che lo Stato trattienga una quota così alta

di una imposta municipale è senza dubbio un'anomalia, che si giustifica solo in una situazione di emergenza».

Alcuni sindaci leghisti minacciano l'obiezione di coscienza...

«Non si possono affrontare queste questioni con un atteggiamento irresponsabile o con dubbie forme di disobbedienza. L'Imu fa parte del federalismo fiscale ed è stata condivisa da tutti. Finora i sindaci si sono sempre espressi in modo unitario, indipendentemente da chi stesse al governo. Non esiste che a un certo punto si dice "non pago" perché non c'è più il governo amico...».

Voi dell'Anci siete stati molto duri contro i tagli di Berlusconi. Avete persino restituito ai prefetti le deleghe sull'anagrafe per protesta...

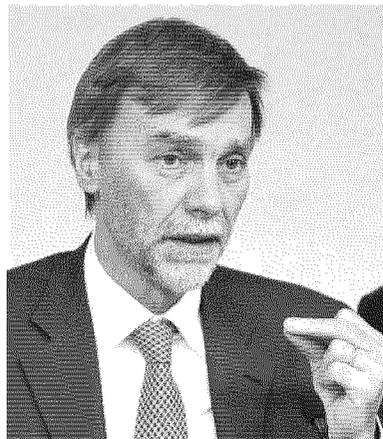
«Certo, un gesto simbolico forte. Ma non ci siamo mai sognati di dire alla gente di non pagare le tasse».

Con Monti siete più teneri rispetto a Berlusconi?

«Non direi. Questa manovra è durissima, ma è indubbio che da tempo chiediamo una tassa sugli immobili per rendere credibile il federalismo. Il governo Monti ha corretto dal 40 al 50% il limite delle spese per il personale che avrebbe messo nei guai molti Comuni virtuosi, e nella manovra ha scritto che si ridiscuterà il patto di stabilità, che è una delle cause principali della recessione perché blocca gli investimenti sul territorio».

Lei dice che tecnicamente la protesta è irrealizzabile. Perché?

«Se l'Imu, come pare, sarà riscossa attraverso il modello F24 non vedo cosa potrebbero fare i sindaci per impedirlo. E poi, senza quelle entrate, i Comuni chiudono». ❖



Quando eravamo al governo non bisognava chiedere soldi sulle frequenze tv perché Berlusconi aveva i suoi interessi **Matteo Salvini, Lega**

Decreto al Senato, fiducia probabile

Il governo vuole blindare il voto di giovedì: aggiustamenti nel Milleproroghe

ROMA — Il decreto legge Salva-Italia, con la correzione dei conti pubblici e i primi interventi di rilancio dell'economia, arriva in Senato per l'ultimo passaggio parlamentare. Il via libera definitivo è atteso giovedì, probabilmente con un voto di fiducia. L'approvazione del decreto entro Natale resta la priorità del governo, che tuttavia ha già cominciato a pensare agli eventuali aggiustamenti da apportare alla manovra con il decreto Milleproroghe, ovvero l'ultimo provvedimento utile dell'anno per intervenire sulle norme che scatterebbero dal primo gennaio.

Ieri, intanto, l'esecutivo ha incassato senza troppi turbamenti lo sciopero organizzato dai sindacati del pubblico impiego, che ha visto tornare in piazza insieme i tre leader di Cgil, Cisl e Uil. E Mario Monti ha formalizzato con una colazione, ospite del Governatore e del Direttorio, la nuova stagione dei rapporti con la Banca d'Italia, piuttosto difficili con il precedente esecutivo e addirittura tesi, a livello personale, tra l'ex ministro Giulio Tremonti e l'ex governatore Mario Draghi.

Rispetto ad allora, l'apprezzamento espresso ieri da Monti «per la proficua collaborazione stabilitasi con la Banca d'Italia» e per il «contributo importante per l'azione di politica economica che il governo sta conducendo» rappresentano un deciso cambio di passo. La condivisione istituzionale conta, anche se tuttavia non risolve i problemi politici che ancora circondano la manovra antideficit. Il più che probabile voto fiducia esclude la possibilità di modifiche e di una terza lettura alla Camera, ma i partiti premono per alcuni aggiustamenti.

Il Pd e la Lega, ad esempio, premono perché si provveda

prima possibile, quindi già con il Milleproroghe, a stabilire un nuovo regime per l'assegnazione delle frequenze, abbandonando il beauty-contest per passare ad un'asta competitiva che porti gettito. Al Senato sono già pronti due ordini del giorno, che saranno presentati a latere della manovra, per impegnare il governo a provvedere in questo senso.

Anche le Regioni insistono perché l'esecutivo risolva prima possibile il problema del trasporto pubblico locale. Scesi da 2,1 miliardi a 400 milioni di euro, i finanziamenti pubblici sono stati aumentati con il decreto di 800 milioni: ne mancano ancora 900 e i governatori delle Regioni sono pronti a tornare alla carica domani, in un incontro previsto con il governo. I piccoli comuni chiedono più tempo per associare i loro servizi, come imposto dal decreto di luglio del governo Berlusconi. Sperano in un aggiustamento in zona Cesarini anche le parafarmacie, dopo la marcia indietro del governo sulla liberalizzazione.

Per non parlare del pressing dei sindacati, che continuano a lamentare gli squilibri del decreto. «Non c'è traccia di equità» ripete il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, mentre Susanna Camusso, segretario della Cgil, parla di «manovra insopportabile per i lavoratori e i pensionati». «Non siamo rassegnati, la mobilitazione continua», minaccia Luigi Angeletti, leader della Uil. Dopo lo sciopero del pubblico impiego di ieri, che secondo i sindacati è stato un successo e secondo il ministro della Funzione Pubblica ha riguardato appena l'8% dei dipendenti dello Stato, il presidio sindacale davanti alla Camera proseguirà, con un nuovo appuntamento dei tre lea-

der sindacali, in Piazza Montecitorio, il 24 dicembre.

Gli aggiustamenti alla manovra, assicurano da Palazzo Chigi, saranno comunque minimi. Comunque non tali da modificare i saldi della manovra così come uscita dalla Camera: 34,8 miliardi di interventi, di cui 25,8 di maggiori entrate e 9 di minori spese. Al netto degli sgravi fiscali, la manovra contiene 16 miliardi di euro di maggiori tasse (la pressione fiscale salirà al 44,9% nel 2012-13), gran parte delle quali verterà sul patrimonio (a cominciare dalla stretta sulla casa, che vale 11,3 miliardi). I conti li hanno fatti i Servizi Bilancio di Camera e Senato, indicando anche un rischio: con l'aumento delle imposte indirette (Iva e accise), l'inflazione rischia di aumentare di un punto percentuale (è già al 3 rispetto all'1,5% programmato).

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Richieste e paletti

Frequenze tv, il nodo dell'asta

- ✓ Tra gli aggiustamenti alla manovra da inserire nel decreto Milleproroghe di fine anno, Pd e Lega premono per l'abbandono del «beauty contest» e la scelta dell'asta sulle frequenze televisive per il digitale terrestre

Regioni all'attacco sul trasporto locale

- ✓ Le Regioni chiedono al governo di risolvere rapidamente il problema del trasporto pubblico locale. Scesi da 2,1 miliardi a 400 milioni di euro, i finanziamenti pubblici sono stati aumentati con il decreto di 800 milioni: ne mancano ancora 900

Il pressing sindacale per misure «eque»

- ✓ Tra chi attende ripensamenti dal governo, i piccoli Comuni che chiedono più tempo per associare i loro servizi; le parafarmacie, deluse dallo stop sulle liberalizzazioni, e i sindacati, non rassegnati alle misure che ritengono inique

Il vincolo dei saldi non modificabili

- ✓ La manovra uscita dalla Camera ammonta a 34,8 miliardi di interventi, di cui 25,8 di maggiori entrate e 9 di minori spese. Al netto degli sgravi fiscali, si varano 16 miliardi di maggiori tasse (la stretta sulla casa vale 11,3 miliardi)

IL LAZIO ANNULLA I MONOGRUPPI ANZI NO, LI SALVA TUTTI E OTTO

Il record battuto solo dai 9 del Molise. E adesso costeranno di più

ROMA — «Un provvedimento che elimina di fatto un costo della politica, risolve il problema esistente fino ad oggi della frammentazione dei gruppi e rende più agevole lo svolgimento della conferenza dei presidenti». Questo il commento entusiasta di Mario Abbruzzese alla delibera con la quale il consiglio regionale del Lazio da lui presieduto, il 16 novembre, ha messo fine alla proliferazione dei gruppi politici composti da una sola persona. Mancava solo una risposta alla domanda: da quando?

Perché purtroppo quel problema, secondo Abbruzzese «esistente fino a oggi», con ogni probabilità continuerà a esistere. Fino alle prossime elezioni regionali almeno. A un mese di distanza da quella delibera nel consiglio regionale del Lazio, costituito da 71 persone, continuano a sopravvivere 17 gruppi. Ce ne sono quattro composti da due soli consiglieri e addirittura 8 (otto) formati da un solo individuo: il quale è presidente di sé stesso. E si capisce perché. Il presidente di un gruppo consiliare ha diritto a ufficio, auto di servizio, telefonino, e sette collaboratori. Oltre a una indennità supplementare di 891 euro e 50 centesimi netti al mese.

L'ultima arrivata è Olimpia Tarzia, presidente del Per: Politica, etica, responsabilità. Appunto. In questo campo il Lazio vanta un record inarrivabile battuto dal solo Molise, che ha ben nove gruppi unicellulari. In tutte le Regioni italiane ce ne sono la bellezza di 75. Qualche caso. In Piemonte ci sono due gruppi che si richiamano all'ex presidente Mercedes Bresso: Insieme con Bresso e Uniti con Bresso. Unica componente di quest'ultimo, Mercedes Bresso. Nel consiglio della Lombardia le peripezie giudiziarie di Filippo Penati hanno indotto l'ex presidente della Provincia a lasciare il gruppo del Pd e passare solitario al «misto».

Definizione vagamente grottesca, per un gruppo con una sola persona. Ma non isolata: c'è anche nel Lazio un monogruppo «misto», presidente Antonio Paris. Che insieme ai suoi colleghi, a leggere attentamente il provvedimento, può ritenersi al sicuro ancora per tre anni e mezzo. La delibera prevede che gruppi con meno di tre componenti devono essere sciolti. Ma si fa presto a dire «sciolti». Intanto la regola non vale per quelli che sono espressione di liste che si sono presentate alle elezioni, come per esempio i Verdi o la Lista civica dei cittadini, e questo già salverebbe ben cinque di quegli otto monogruppi. Poi lo scioglimento verrebbe decretato per i gruppi che «si riducano nel corso della legislatura a un numero inferiore a tre». E questi come fanno a ridursi? Si torna così al punto di partenza.

Ecco allora che il «provvedimento che elimina di fatto un costo della politica» viene paradossalmente preceduto, il 2 novembre 2011, da una lettera di cinque righe spedita alla segreteria generale del consiglio dall'ufficio che tiene i cordoni della borsa. Con la quale si chiede una «integrazione di euro 2,5 milioni» per far fronte alle esigenze dei gruppi consiliari. E prontamente se ne approfitta per trasferire con una variazione di bilancio 3 milioni e mezzo dal capitolo delle spese generali a tre voci diverse. Dei 2,5 milioni per i gruppi si è detto. Un altro mezzo milione va a rimpinguare il capitolo delle «spese di rappresentanza del presidente del consiglio regionale» che già contava 750 mila euro. Soldi impiegati per usi vari, come le sponsorizzazioni istituzionali. Il restante mezzo milione è invece destinato al capitolo «lavori di ristrutturazione e messa a norma degli immobili - spese manutenzione autoparco e gestione autisti» che rappresenta da anni una delle voci più grosse dell'intero bilancio: 8 milioni quest'anno, che saliranno a dieci il prossi-

mo. Più 25%. Perché si spenda tanto per queste voci, e che cosa ci sia davvero dentro quel capitolo tanto malamente assortito (che c'entrano le ristrutturazioni con gli autisti?), è francamente misterioso.

Ma come non c'è da stupirsi che nella stessa legge ora in discussione, con la quale si dovrebbe abolire l'assurdità del vitalizio per i consiglieri regionali, quel privilegio venga furbescamente esteso agli assessori «esterni», nemmeno questo deve meravigliare. Una delle caratteristiche dei bilanci pubblici è la loro incomprendibilità. Le «spese di rappresentanza» non sono «spese di rappresentanza», come le «ristrutturazioni» non sono evidentemente solo «ristrutturazioni». Altrimenti al posto della Pisana ci sarebbe un grattacielo in perenne costruzione. E i numeri? Un gioco di prestigio. Abbiamo appreso per esempio che è stata chiesta una integrazione di 2,5 milioni per i gruppi consiliari. Ma quanto costeranno in tutto? Il bilancio di previsione del consiglio regionale 2011, approvato un anno fa, diceva 8,9 milioni. Tre milioni e mezzo in più dei 5,4 milioni riportati invece nel bilancio di previsione della Regione (che contiene anche i capitoli di spesa delle strutture politiche) approvato negli stessi giorni. Quale dei due era il numero giusto?

Fatto sta che il nuovo bilancio di previsione 2011 del consiglio regionale allegato qualche giorno fa alle stime 2012 rettifica la cifra a 5,4 milioni. Una somma che dovrebbe scendere nel prossimo anno, secondo quelle stime, a 4,6 milioni. E l'integrazione che è stata appena chiesta perché, scrivono gli uffici, «la disponibilità del capitolo non consente nei prossimi mesi» di far fronte ai costi dei gruppi consiliari? Quella dove sta?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In consiglio da soli

A Roma

Olimpia Tarzia, consigliere regionale del Lazio, ha creato l'ottavo monogruppo dell'assemblea. Si chiama Per: Politica, etica, responsabilità

In Lombardia

L'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, ha lasciato il gruppo Pd per i suoi problemi giudiziari. È il presidente e unico membro del «misto»

In Piemonte

L'ex governatrice del Piemonte è l'unica componente del gruppo Uniti per Bresso. Un altro consigliere è, sempre da solo, Insieme per Bresso

Decisioni

Un mese fa la delibera con cui si cancellavano i gruppi. Ma la situazione non è mai cambiata



— **Corporazione** Regole ad hoc per i magistrati —

Casta intoccabile, dalle vacanze agli orari liberi

Le retribuzioni crescono in automatico. E nessuno paga per gli errori

Stefano Zurlo

■ È una corporazione - anche se talvolta si percepisce come contropotere - e come tale difende i suoi privilegi. Chi supera il fossato che separa la magistratura dalla società trova regole costruite su misura. Il giudice, tanto per cominciare, ha quarantacinque giorni di ferie che in realtà diventano cinquantuno. Un lusso che l'Italia non si potrebbe permettere, ma nessuna proposta di legge è riuscita a cancellare. Anche se l'arretrato che pesa sulla giustizia civile supera i cinque milioni di fascicoli, il pacchetto vacanze non si tocca. La soluzione, spiegano le toghe, è sempre altrove. Introvabile. Così il sistema di potere si sposa con una gestione perfettamente burocratica che livella in alto la categoria. Gli stipendi crescono di fatto quasi in automatico: ci sono le valutazioni, in tutto sette step, ma sal-

vo casi davvero rari, un magistrato dopo ventotto anni arriva a guadagnare quasi settemila euro netti al mese. Settemila euro per tutti: per i pm di prima linea, per le star e per i travet, per il giudice di provincia e per quello della metropoli, per quello del Nord e per quello del Sud. Si può dirigere un uff-

cio nevralgico o svernare in un sonnacchioso e defilato palazzo di giustizia: non cambia nulla. Non ci sono orari e - cimancherebbe - campanelle. C'è, qualche volta, la buonavolontà: l'ex presidente del tribunale di Roma Luigi Scotti ha raccontato al *Giornale* che a suo tempo, solo lasciando bigliettini di saluto nelle stanze abbandonate dai colleghi per il rito del caffè, aveva registrato un aumento di produttività del 10 per cento.

Ovvio: la professione ha una sua specificità che affonda le radici nella Costituzione. Ma basta poco per trasformare le garanzie in barriere salvacasta. La retribuzione va su come una funivia, agganciata al cavo dell'età, chi lavora poco se la cava con poco. E chi sbaglia spesso non paga. Nel periodo 1999-2006 su 1004 procedimenti disciplinari ben 812 sono finiti con l'assoluzione e 126 con una condanna ultrasoft, morbidissima, quasi come una carezza: l'ammonimento. Al Csm si è visto di tutto: un pubblico ministero che si era inginocchiato a chiedere l'elemosina a due passi dal tribunale è stato dichiarato incapace di intendere e di volere in quel momento, ma capace, capacissimo di chiedere

arresti e di condurre inchieste dal giorno successivo. E dunque è rimasto serenamente al suo posto. Come quei magistrati che sono scivolati nel ridicolo: c'è chi ha concesso a un detenuto il permesso di incontrare il figlio per il compleanno dodici volte l'anno e chi ha fatto ipnotizzare un testimone per ricostruire la scena di un omicidio. Certo, le statistiche non dicono tutto: c'è anche chi si è tolto la toga prima di affrontare un processo a dir poco imbarazzante e dunque non fa numero, ma le sanzioni pesanti o peggio - quello che con terminologia laica si chiama licenziamento - sono merce rara. Rarissima.

Il magistrato, in linea generale, vive in un porto protetto dove le onde della crisi non arrivano. E poi l'esperienza insegna che il giudice, in teoria un tecnico riservato e lontano dai media, spesso e volentieri finisce in vetrina. Ed a lì si lancia verso altre carriere. Fra le più gettonate, naturalmente, la politica. Molti giudici sono diventati parlamentari o amministratori locali. Poi, altro tratto davvero italiano, dopo aver militato nel Pd o nel Pdl sono comodamente ritornati al punto di partenza. In nome del popolo italiano.

I privilegi

Le ferie record

Nessuna categoria di lavoratori osa tanto: i magistrati hanno ben 51 giorni di ferie l'anno. E le ferie sono sacre: neanche arretrati record, come quello della giustizia civile, spingono le toghe a rinunciare alle vacanze

L'impunità

Tra il 1999 e il 2006 su 1.004 procedimenti disciplinari a carico di altrettanti magistrati ci sono state 812 assoluzioni e 126 condanne. Condanne si fa per dire, visto che la pena è stata un semplice «ammonimento»

Alla Camera il privilegio è di casa Commessi da 9mila euro al mese

*Intorno agli onorevoli si muove la tribù degli addetti: dai tecnici agli stenografi
Sono tre volte più numerosi dei deputati e nel 2010 sono costati mezzo miliardo*

Emanuela Fontana

Roma Alla Camera sono 1.642, quasi tre per ogni deputato. E da questo numero sono esclusi i collaboratori degli onorevoli, per i quali i parlamentari hanno un contributo a parte (fino a 3.690 euro al mese). Sono le comparse di Montecitorio, l'ingranaggio sotterraneo della Camera che non si vede, o che s'intravede in qualche seduta movimentata, quando un braccio nero arriva ad agguantare un eletto del popolo che si sta avventando su un altro eletto del popolo. Sono questi i cosiddetti commessi parlamentari, o assistenti, ma l'infinita varietà di mansioni dell'alveare Camera propone ben 19 servizi e 7 uffici della segreteria generale, con incarichi che vanno dall'operatore tecnico al segretario, appunto, che vanta uno stipendio superiore a quello del presidente della Repubblica (28.152 euro lordi mensili). La spesa complessiva di Montecitorio per stipendi e pensioni dei 1.642 nel 2010 ha superato il mezzo miliardo di euro, 508 milioni 225 mila euro.

Tutto ruota intorno alla Casta, ma per muovere l'onorevole tribù c'è appunto quest'altra Casta quasi tre volte più numerosa, che a guardare costa alle casse pubbliche non meno della dorata schiera dei politici. Il bilancio consuntivo 2010 della Camera dice che per gli stipendi del personale (ascensoristi, commessi sediti, stenografi, consiglieri eccetera) la spesa è stata di 256 milioni 128 mila euro. Questo significa che il guadagno medio di un dipendente è di 155 mila 985 euro lordi l'anno, 6 mila euro al mese netti

di media. Uno stenografo sfiora i 260 mila euro l'anno. Per fare un paragone, le controverse indennità parlamentari si sono fermate a 94 milioni 545 mila euro.

Non è solo una questione di grandi numeri. Entrare alla Camera, anche nei ruoli meno prestigiosi come appunto quello di commesso con il compito di sorvegliare la seduta di assemblea, implica portare a casa uno stipendio base, alla prima assunzione, di 2.618 euro netti. Dopo 15 anni di lavoro la busta si gonfia: 5.613 euro. A fine carriera, dopo 35 anni, il supercommesso arriva a guadagnare 9 mila 400 euro. La paga di circa cinque operai.

E a proposito di fine carriera va segnalato che anche per i dipendenti, fino alla settimana scorsa, sono valse regole, se non favolose come quelle dei deputati, eccezionali rispetto ai comuni lavoratori italiani: gli assunti prima del 2009 potevano andare in pensione anche a 57 anni con 35 di contributi, oppure molto prima se gli anni effettivi di servizio alla Camera erano stati almeno venti. Le nuove norme stabilite dall'ufficio di presidenza lo scorso 14 dicembre impongono anche per l'altra Casta la pensione a 65 anni, con sistema contributivo. In men che non si dica però, nello stesso giorno, l'associazione dei consiglieri della Camera ha recapitato al presidente Fini e ai parlamentari una lettera, non ancora resa nota alla stampa, per rendere consapevole «l'intera rappresentanza parlamentare» che «uno slittamento dell'età di pensionamento» anche «di dieci anni» anche per «i dipendenti prossimi al pensionamento» non rispetterebbe il requisito «dell'equità». Si segnala quindi che la

«burocrazia parlamentare non appare assimilabile a nessuna delle categorie di pubblico impiego». Pur consapevoli della necessità «di fare ogni sforzo per favorire il consolidamento dei conti pubblici», i consiglieri rivendicano «la dignità e la qualità professionale della burocrazia parlamentare» e il loro «ruolo centrale» nel «sistema democratico». Una qualità professionale che, comunque sia, è pagata benissimo. Un consigliere capo servizio (che gode di un'indennità di ruolo di 1.198 euro mensili) può arrivare a guidare un servizio e avere uno stipendio fino a 23.825 euro lordi al mese, praticamente superiore a quello di un parlamentare. Le pensioni dei dipendenti valgono oltre 200 milioni di euro. E a questa voce compaiono anche 110 mila euro di «assegni integrativi», 145 mila euro di contributi socio-sanitari ai pensionati e 390 mila euro di oscure «pensioni di grazia», di cui una rapida ricerca storica consente di trovare traccia nei registri finanziari del regno di Napoli (XVIII-XIX secolo). I contributi previdenziali a carico dell'amministrazione hanno sfiorato nel 2010 i 47 milioni di euro, di cui quasi 11 milioni versati all'Inpdap e 36 milioni di «integrazione al fondo di previdenza del personale».

SEGRETARIO GENERALE
Salario da 28.152 euro lordi al mese, più del capo dello Stato

LE PENSIONI D'ORO
Prima della riforma bastavano 57 anni d'età e almeno 20 in Aula

I numeri

1.642

È il numero dei dipendenti della Camera dei deputati (commessi o assistenti): quasi tre per ogni parlamentare eletto

256 milioni

La spesa totale (in euro) messa a bilancio nel 2010 per pagare gli stipendi di tutti i dipendenti di Montecitorio

2.618

È lo stipendio base netto mensile (in euro) di un commesso della Camera fresco di assunzione

5.613

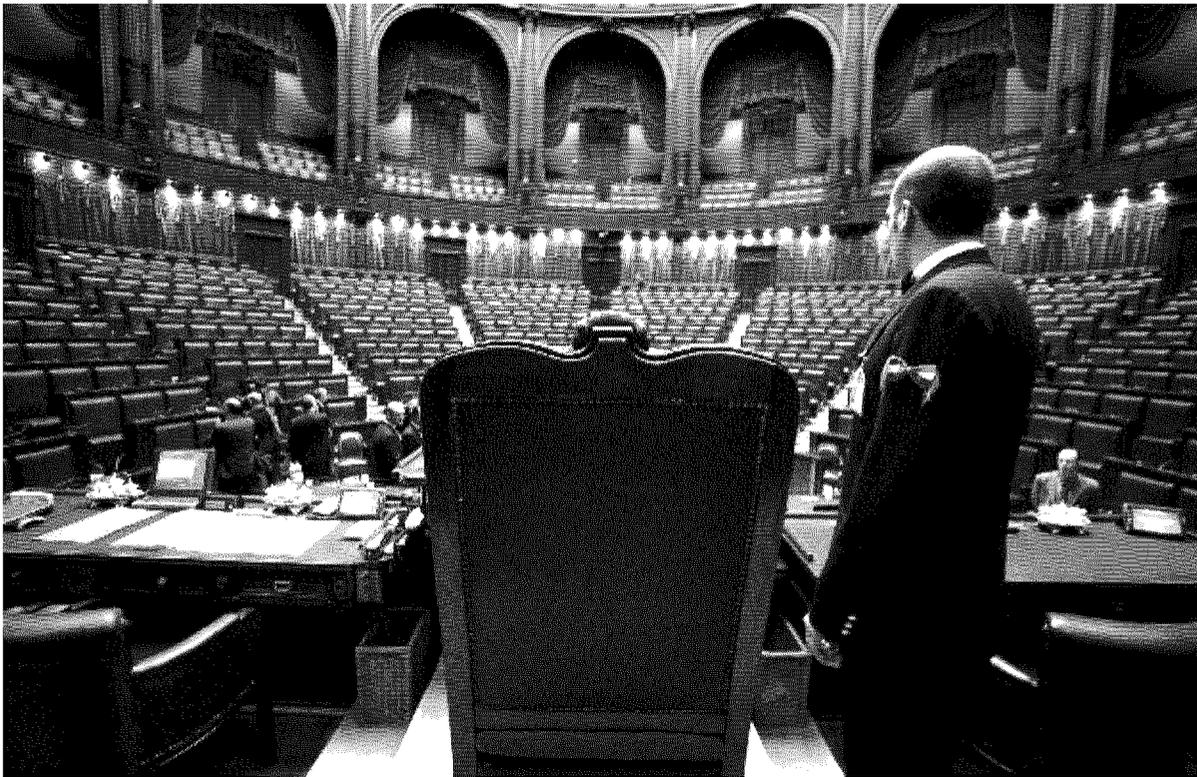
A tanto ammonta (in euro) la paga mensile di un commesso parlamentare dopo 15 anni di anzianità lavorativa

28.152

È la retribuzione mensile lorda di un segretario. Superiore anche a quella del presidente della Repubblica

204 milioni

È il fiume di euro che ogni anno esce dalle casse dello Stato per il pagamento delle pensioni degli ex dipendenti



SERVIZIO PREZIOSO

Uno dei commessi di Montecitorio prepara l'Aula della Camera in occasione di una delle prime votazioni con il sistema elettronico. Sul braccio il tricolore indossato durante le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia [Olycom]

LE CASTE NASCOSTE

COMMESSI DA 9MILA EURO

Alla Camera sono il triplo degli onorevoli: tra tecnici e stenografi c'è pure chi guadagna più di Napolitano
Articolo 18, la Fornero licenzia i sindacati: «Preoccupante il loro attacco»

Emanuela Fontana

■ La tribù degli oltre 1.600 addetti di Montecitorio nel 2010 ci è costata 90 milioni di euro: lo stipendio base di un neo-assunto è di 2.600 euro e il segretario generale arriva a oltre 28mila euro al mese. Più del capo dello Stato.

a pagina 3



L'intervista » Roberto Formigoni

«Voglio un Pdl del Nord Con la Lega ci parlo io»

*Il governatore lombardo: «La leadership deve dare voce a ogni area del Paese»
Dialogo col Carroccio? «Si fa qui, dove io sono l'unico a guidare una Regione»*

Giannino della Frattina

Milano «Siamo e siamo sempre stati un partito nazionale».

Governatore Roberto Formigoni, però si comincia a parlare di un Pdl del Nord e di un Pdl del Sud.

«Non nascondo che ne stiamo parlando».

Lei è sempre stato attento alla questione settentrionale.

«Non c'è dubbio che sia un problema fondamentale per il futuro del Paese. Ma c'è anche una questione meridionale».

Che si fa? Due segretari del Pdl, uno per il Nord e uno per il Sud? Ignazio La Russa parla di un ticket Alfano-Formigoni.

«In questa fase storica e politica i territori hanno sempre più importanza. Ho letto con attenzione le riflessioni di La Russa. Proposte legittime, da portare avanti».

Siv verso un modo globalizzato e lei vuol tornare ai comuni?

«Guardiamol'Europa, si va verso una separazione delle regioni. Il Belgio per questo è bloccato da tanti mesi».

E il Pdl che deve fare?

«Deve essere sempre più attento ai territori e quindi è necessario che si articoli in maniera diversa».

Cioè?

«Tenendo conto delle componenti territoriali».

Spieghi meglio.

«Non c'è dubbio che la manovra economica del governo Monti stia picchiando particolarmente sul Nord».

E serve un Pdl che difenda veneti e lombardi? Ma così non si spacca l'Italia?

«Ricordo ancora che noi ci chiamavamo Forza Italia e Alleanza nazionale. Nessuna intenzione di dividere».

E allora?

«Prendiamo la questione dell'evasione fiscale. È giusto combatterla, ma senza dimenticare che la Lombardia è la regione con meno evasione in Italia. A evadere sono gli altri».

Il segretario Angelino Alfano è stato appena nominato. Lo fate già fuori?

«Ma no. Alfano sta lavorando bene, serve solo un gruppo dirigente presente con forza in tutte le aree del Paese. Così si consolida la guida e si rilancia il partito».

Lo spiega lei a Bossi e alla Lega che nasce il Pdl del Nord?

«Ecco, anche il rapporto con la Lega è una peculiarità che rende necessaria una diversa articolazione del partito».

Beh, certo. Stanno all'opposizione a Roma e al governo con lei in Regione Lombardia.

«Nulla di strano. C'è un Pdl che ha deciso di tenere aperta la strada del dialogo».

E Formigoni si candida a gui-

darlo?

«Diciamo che questo compito spetta a noi amministratori del Nord che governiamo collaborando con la Lega».

Usa il plurale?

«Diciamo che al Nord io sono l'unico presidente di Regione espresso dal Pdl».

E il Terzo polo?

«In questi giorni ai congressi ho visto che si spera nella ricostruzione di un centrodestra allargato a Udce Lega. I partiti che con FieAn hanno vinto nel 2001 e per dieci anni in tante regioni».

Ce la farete?

«Non lo so. Ma questa è la nostra ambizione».

Farete il congresso nazionale a giugno?

«L'ha annunciato Silvio Berlusconi».

Alfano dice che il vincitore non sarà necessariamente il candidato premier.

«Sono d'accordo, la coincidenza dei due ruoli è stata possibile solo con una personalità stratosferica come quella di Berlusconi».

Formigoni si candida alle primarie?

«Non è il momento per parlarne. Adesso niente personalismi».

E Berlusconi si ricandida?

«Ha detto più volte di no. Io credo alle sue parole. Ma ovviamente rimarrà un punto di riferimento».

Il governo Monti dura?

«Non ha una scadenza. Durerà

fino a che sarà in grado di fare le cose per cui è stato chiamato».

Lo sosterrete?

«Io lo incoraggio a lavorare bene. Ma se si ingrippa, il Paese non può restare senza guida».

Si dice che la manovra sia più tasse che sviluppo.

«Purtroppo è così, picchia troppo sulle tasse».

I ministri assicurano che adesso arriverà anche lo sviluppo.

«Ne prendo atto, ma per ora sono solo dichiarazioni. E la botta per gli italiani è dura».

Il momento è difficile.

«Si poteva fare meglio. Non capisco cosa abbia impedito di vendere gli immobili pubblici e diminuire le tasse».

Si parla di conflitti di interesse per i ministri e poteri forti.

«Non direi. Sosteniamo il governo, ma non a scatola chiusa».

Dica una cosa che lei ha fatto in Lombardia per sostenere lo sviluppo e tenere basse le tasse.

«Senza un euro in più, la Lombardia paga i fornitori a 60 giorni, mentre altrove si paga a 400-500».

Un miracolo?

«È bastata l'efficientizzazione del sistema. Oppure l'accordo con la Bei per dare 500 milioni di euro di crediti alle aziende».

C'è una ricetta Lombarda allo sviluppo?

«Trovare l'equilibrio tra tagli e misure per la crescita. Significa evitare una manovra depressiva».

3

Tre i potenziali contendenti alle primarie del Pdl: Angelino Alfano, Roberto Formigoni e Gianni Alemanno

1 milione

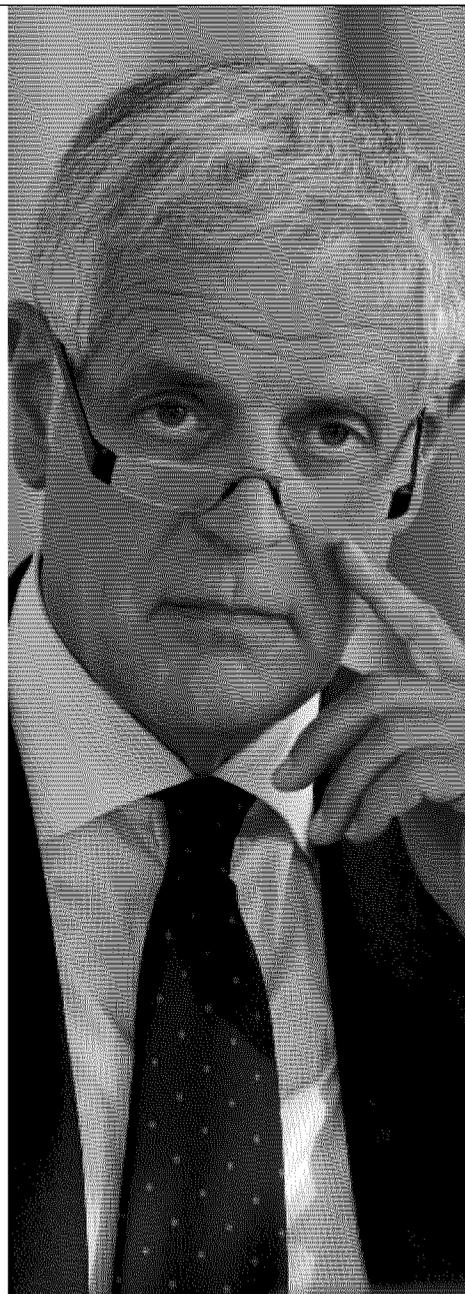
Secondo il tesseramento gli iscritti al Pdl che partecipano ai congressi sono un milione e 100 mila

La Russa

Io in ticket con Alfano? Proposta legittima

Ambizione

Spero in un centrodestra allargato a Bossi e Casini



CONCENTRATO
Il governatore
della Lombardia
Roberto Formigoni
[Ansa]

Il premier ha bisogno di un sostegno più esplicito dei tre poli

Il PUNTO
DI **Stefano Folli**

Non è un paradosso osservare che la bizzarra idea leghista (obiezione di coscienza di massa contro l'Imu, la vecchia Ici) può rafforzare, piuttosto che indebolire, il governo Monti. In fondo, il presidente del Consiglio e i suoi ministri tecnici hanno da temere molto di più dalle opposizioni occulte e mascherate che si vanno manifestando in Parlamento. Gli oppositori espliciti, soprattutto quando sfidano il senso del ridicolo come i leghisti (non tutti) dello sciopero anti-tasse, costringono gli altri, tutti gli altri, a essere più coesi e coerenti. In una parola, più seri. Magari controversia.

Ieri lo stesso Berlusconi non ha potuto fare a meno di notare che il comportamento della Lega è singolare, visto che l'Imu è stata concepita e realizzata proprio da Calderoli in chiave federalista. Come dire che il Carroccio sarebbe favorevole a scioperare contro se stesso e la propria idea d'imposizione fiscale. È probabile, naturalmente, che non se ne farà nulla. Siamo alle consuete stravaganze in chiave mediatica volte a restituire alla Lega una verginità politica da tempo perduta.

Non è un caso se persino il sindaco di Verona, Tosi, abile esponente della nuova generazione leghista, si sia mostrato ben poco convinto della pensata, con l'argomento che «l'operazione finirebbe per pesare sui cittadini». I quali dovrebbero commettere delle illegalità e pagarne le conseguenze.

Ora il problema non è se un eventuale sciopero fiscale, promosso da «bossiani» in cerca di visibilità, avrebbe successo. Senza dubbio non lo avrebbe. Il punto tuttavia è capire cosa vogliono fare gli altri, quelli che sostengono Monti in Parlamento. L'arcipelago della non-maggioranza convergente: Pdl, Pd, terzo polo. Man mano che passano le settimane è evidente che questi partiti devono decidersi. La prima ipotesi è un sostegno più esplicito e convinto al governo; la seconda è il piccolo cabotaggio pieno di diffidenza reciproca, fino alla paralisi indotta dalla mancanza di coraggio. Con leghisti e Di Pietro che avrebbero facile gioco a bombardare gli spalti governativi.

La matassa è intricata: le liberalizzazioni frenate, il «no» aspro del sindacato e della sinistra alla riforma dell'articolo 18, la stes-

sa questione irrisolta delle frequenze tv. Passare al «secondo tempo» del governo è difficile e ogni passaggio presenta un'insidia. Tanto più che l'esecutivo tecnico, come è giusto, non vuole limitarsi ai temi economici. Si sforza di guardare più in là: il sovraffollamento delle carceri, i concorsi nella scuola. È un tentativo di andare oltre l'emergenza degli «spread». Ma le contraddizioni emergono senza pietà.

Il premier ha una sola strada davanti a sé: assumersi con decisione tutte le responsabilità e andare avanti con passo spedito. Chiedendo ai partiti che hanno votato la fiducia un appoggio più leale e trasparente. Qui hanno ragione Casini ed Enrico Letta che parlano di un «patto politico» da stipulare fra i tre partiti. Del resto sarebbe logico. L'agitarsi della Lega dimostra che gli oppositori stanno alzando il tiro. La non-maggioranza deve rispondere con un gesto uguale e contrario. Le mezze misure rischiano di essere fatali. Il rischio non è che qualcuno «stacchi la spina», come si dice. Non lo faranno né Berlusconi né Bersani. Il vero pericolo per Monti (e per l'Italia) è la palude: nessuno lo fa cadere, ma nessuno lo sostiene con convinzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega alza il tiro,
la maggioranza deve
uscire dalle ambiguità.
La mina dell'art. 18



IL PUNTO di **Stefano Folli**

**Monti adesso
ha bisogno
di un sostegno
più attivo**

► pagina 13

ABBONATI SUBITO
AL SOLE 24 ORE.
Non perdere le informazioni
più utili per la tua professione.

CARTA DIGITALE
€ 501
319 EURO

www.abbonamenti@sole24ore.it
02.501.1472

FIRME PER ELEZIONI E REFERENDUM LA SINISTRA SI ARROCCA NELLA CASTA

 La proposta del capogruppo pd alla Camera Dario Franceschini di inasprire le regole per l'autenticazione delle firme necessarie per chiedere i referendum e presentarsi alle elezioni potrebbe apparire, a prima vista, una modalità tecnica. Si tratta, invece, dell'ennesima prepotenza di una casta che difende il suo potere ed ostacola l'accesso dei cittadini al gioco democratico.

Per Costituzione il referendum abrogativo è l'unico strumento di decisione diretta a disposizione degli elettori che lo hanno spesso utilizzato per correggere l'immobilismo parlamentare: non si capisce perciò il motivo per ostacolarne l'uso. Anche l'irrigidimento delle procedure nella raccolta delle firme per le competizioni elettorali nasconde un trucco. E' poco nota la norma secondo cui i partiti presenti in Parlamento, anche se privi di seguito, sono esentati dalla raccolta delle firme, mentre i nuovi soggetti politici sono obbligati a raccogliere un'enorme quantità di firme con mo-

dalità che in pratica rendono difficile l'emergere di energie fresche. Chi è dentro, è dentro; e chi è fuori, è meglio che resti fuori.

C'è da chiedersi come mai un partito che si denomina «democratico» intralci così la democrazia referendaria ed elettorale, arroccandosi sui diritti acquisiti. Con la stessa logica con cui il suo tesoriere, onorevole Sposetti, sostiene la necessità di aumentare il finanziamento pubblico ai partiti parlamentari che, a suo parere, riceverebbero in Italia contributi inferiori al resto d'Europa. La difesa del potere partitico a scapito della democrazia dei cittadini fa il paio con l'ottusità burocratica di chi sottopone i nuovi imprenditori al calvario delle mille autorizzazioni. Anche per le firme referendarie ed elettorali dovrebbe essere arrivato il momento di passare da un sistema corporativo ad uno liberale e antiburocratico, consono all'epoca informatica in cui viviamo.

Massimo Teodori

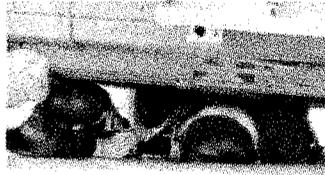
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buongiorno
 MASSIMO GRAMELLINI

Finché non ti tireremo fuori

► Aryann Smith, qui sarebbe Arianna Rossi, perde il filo, scivola sul ghiaccio e viene investita da un pullman che un autista distratto trascina per cinque metri prima di accorgersi che c'è qualcosa di vivo sotto le ruote. L'agente Peck, della contea di Salt Lake City, striscia accanto alla ragazza. Arianna



ha le gambe schiacciate e la faccia nascosta dal sangue, ma è ancora viva. Il poliziotto telefona ai vigili del fuoco, eppure sa che potrebbero arrivare tardi, se lui nel frattempo non sarà riuscito a tenerle il cuore in caldo con un gesto profondamente umano. Come prenderle la mano e sussurrare: «I'll stay until we get you

out». Resterò qui finché non ti tireremo fuori.

Poi Arianna si è salvata, l'agente Peck è diventato un eroe nazionale e la sua spremuta di umanità è fra le più lette del mondo intero. Forse perché, col linguaggio dei simboli, parla al subconscio di tutti. Anche noi come Arianna siamo finiti sotto il pullman, un po' per colpa nostra e molto per l'irresponsabilità di chi era al volante. Siamo feriti ma vivi e possiamo ancora salvarci, se qualcuno avrà la forza di stendersi accanto a noi e tenerci la mano, sussurrando quelle parole. Resterò qui finché non ti tireremo fuori.

www.ecostampa.it





Taccuino

MARCELLO SORGI

Dopo i veti scatterà l'ora delle riforme

Dopo l'approvazione della manovra - giunta in Senato per essere licenziata entro venerdì - tutti danno per scontato che i tempi del governo si allunghino. Nel giro di due giorni i partiti della maggioranza hanno detto - e Berlusconi ieri ha ribadito - che non si può pensare ad elezioni di fronte a una situazione economica che continua ad essere allarmante. Ma, ecco il paradosso, se il governo prova a delineare i possibili contenuti di una fase due del proprio lavoro, gli scudi si rialzano.

Parte l'annuncio di uno sciopero fiscale della Lega contro l'Imu, e pazienza se si tratta del ritorno dell'unica tassa autenticamente federale in vigore in Italia. Si levano le proteste preventive dei sindacati contro l'ipotesi, ventilata dalla ministra Fornero, di aprire la discussione sulla riforma del mercato del lavoro "senza totem", in altre parole senza escludere l'ipotesi di rimettere mano al famigerato art. 18 che contiene le norme sui licenziamenti. E la presidente del Pd Rosi Bindi fiancheggia subito i sindacati, rivendicando, prima che il governo prenda le sue decisioni, un negoziato politico approfondito.

Ma se il governo resterà in carica fino al 2013, non potrà limitare la sua sfera di intervento all'economia, anche se si tratta della principale emergenza, fingendo di non accorgersi del resto. Quale che sarà a gennaio la decisione della Corte costituzionale in materia di referendum, ad esempio, è prevedibile che il tentativo di riformare il Porcellum sarà fatto in ogni caso, sia che la Consulta dia il via alle consultazioni referendarie, sia che decida di evitarle. E non a caso Franceschini

ha aperto la riflessione sul ritorno, anche temporaneo, al proporzionale, che darebbe ai partiti la possibilità di arrivare liberi da alleanze forzate alla scadenza elettorale del 2013 e trasformare la prossima in una legislatura costituente. Alla ripresa politica, passate le Feste, è probabile che il confronto si concentrerà sulle misure per la crescita. Ma dopo è inevitabile che il discorso si allarghi. Al di là degli atteggiamenti di facciata che tendono a rappresentarli distanti tra loro ed equidistanti dal governo, Pdl, Pd e Terzo polo hanno un'obiettivo convenienza a sfruttare questa fase di tregua per mettere a punto riforme che nessuno di loro singolarmente sarebbe in grado di realizzare.



Rajoy: «Tagli per 16,5 miliardi»

Luca Veronese

«Dovremo ridurre di 16,5 miliardi di euro la differenza tra entrate e uscite di tutte le amministrazioni. Questo è il nostro obiettivo e faremo di tutto per raggiungerlo. Ma non metteremo un euro in più di tasse». Nel discorso programmatico alla Camera, dopo la vittoria elettorale del 20 novembre, Mariano Rajoy, il nuovo premier spagnolo, ha affrontato subito il nodo del risanamento del bilancio pubblico. Parlando agli spagnoli ma anche all'Europa e ai mercati finanziari: per confermare gli impegni di Madrid e tranquillizzare gli investitori.

Il leader conservatore ha ribadito che la priorità assoluta della sua azione di Governo sarà «fermare l'emorragia della disoccupazione e stimolare la ripresa dell'economia». «Dimostriamo che gli spagnoli sono capaci di creare impiego, di pagare i debiti e di fare una società più giusta», ha detto Rajoy ricor-

dando che «nel Paese ci sono 5,4 milioni di persone senza lavoro e che il 46% dei giovani non trova un posto».

Rajoy ha spiegato che guiderà il Paese «attraverso il dialogo e la trasparenza», che non nasconderà le difficoltà e si sforzerà di dire «al pan pan, al vino vino» pur «nelle circostanze economiche più difficili» dalla nascita della democrazia spagnola. Ha detto che il suo Governo «dovrà definire il ruolo della Spagna nei prossimi vent'anni». Ma tra le parole di circostanza e la soddisfazione per essere arrivato a 56 anni al Palazzo della Moncloa, la sede del Governo, dopo tanta gavetta nel Partito popolare, Rajoy ha confermato che «tutti dovranno affrontare sacrifici molto pesanti, che i tagli colpiranno tutti». Tranne le pensioni - come promesso in campagna elettorale - per le quali ci sarà una rivalutazione a partire dal primo gennaio.

I tagli alla spesa pubblica per 16,5 miliardi di euro nel 2012 servi-

ranno a centrare gli obiettivi di risanamento concordati (quasi imposti) dai partner europei: la Spagna si è impegnata a contenere il deficit di bilancio al 4,4% del prodotto interno lordo entro la fine del prossimo anno per poi scendere al 3% del Pil, previsto da Maastricht nel 2013. Ma il nuovo Governo popolare deve vedersela con una situazione dei conti pubblici deteriorata rispetto a solo qualche mese fa a causa della spesa fuori controllo delle regioni autonome, della mancata privatizzazione delle lotterie e della gestione degli aeroporti, e del livello dei rendimenti dei bonos che ha fatto aumentare gli oneri per interessi sul debito. «Il 6% di deficit previsto per il 2011 rischia di essere superato, lo sapremo al momento opportuno», ha detto Rajoy che non ha escluso ulteriori misure di austerità nei prossimi mesi se sarà necessario. Per molti analisti il deficit sarà almeno al 7% e la manovra complessiva per il 2012 potrebbe raggiungere i 30 miliardi.

Gli interventi del Governo popula-

re comprenderanno tutti i livelli e tutte le voci dell'amministrazione pubblica: blocco del turnover nei dipendenti statali, stop ai prepensionamenti, abolizione dei ponti anticipando le festività al lunedì, revisione della spesa sanitaria.

Rajoy ha invece annunciato sgravi fiscali di tremila euro per ogni giovane al primo impiego assunto. Oltre a varie agevolazioni per piccole e medie imprese e autonomi. Il programma dei popolari include anche una nuova riforma del mercato del lavoro, la modifica delle regole sulle tv pubbliche nazionali e locali, ulteriori fusioni e ricapitalizzazioni del settore bancario.

Oggi il voto di investitura: scontato considerata la maggioranza assoluta dei popolari in Parlamento. Domani Rajoy giurerà davanti a re Juan Carlos e annuncerà la composizione del Governo. Il primo Consiglio dei ministri è previsto per venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tensione sui titoli di Stato

Nell'ultimo mese lo spread BTP-Bund è salito da 475 a 498 punti base

I Bonos hanno ridotto di oltre un punto percentuale il «premio» da pagare

16,5 miliardi

16,5 miliardi

I tagli alla spesa nel 2012

Il nuovo premier spagnolo Mariano Rajoy sono misure necessarie per centrare gli obiettivi di risanamento concordati in Europa. La Spagna si è impegnata a ridurre il deficit al 4,4% del Pil nel 2012 ma l'obiettivo è a rischio perché i popolari ereditano una situazione difficile con un deficit superiore al 6% programmato dal precedente Governo di José Luis Zapatero (nella foto) che ieri ha presieduto l'ultimo Consiglio dei ministri

46%

La disoccupazione giovanile

Rajoy ha detto ieri al Parlamento che la priorità assoluta del suo Governo sarà «fermare l'emorragia della disoccupazione». «Nel Paese - ha ricordato - ci sono 5,4 milioni di persone senza lavoro e il 46% dei giovani non trova un posto». Il tasso di disoccupazione ha superato il 21,5 per cento

4%

Iva sull'acquisto di case

Agevolazione per ridare slancio al mercato immobiliare. L'aliquota ridotta è valida tuttavia solo fino a un limite di prezzo di acquisto da definire

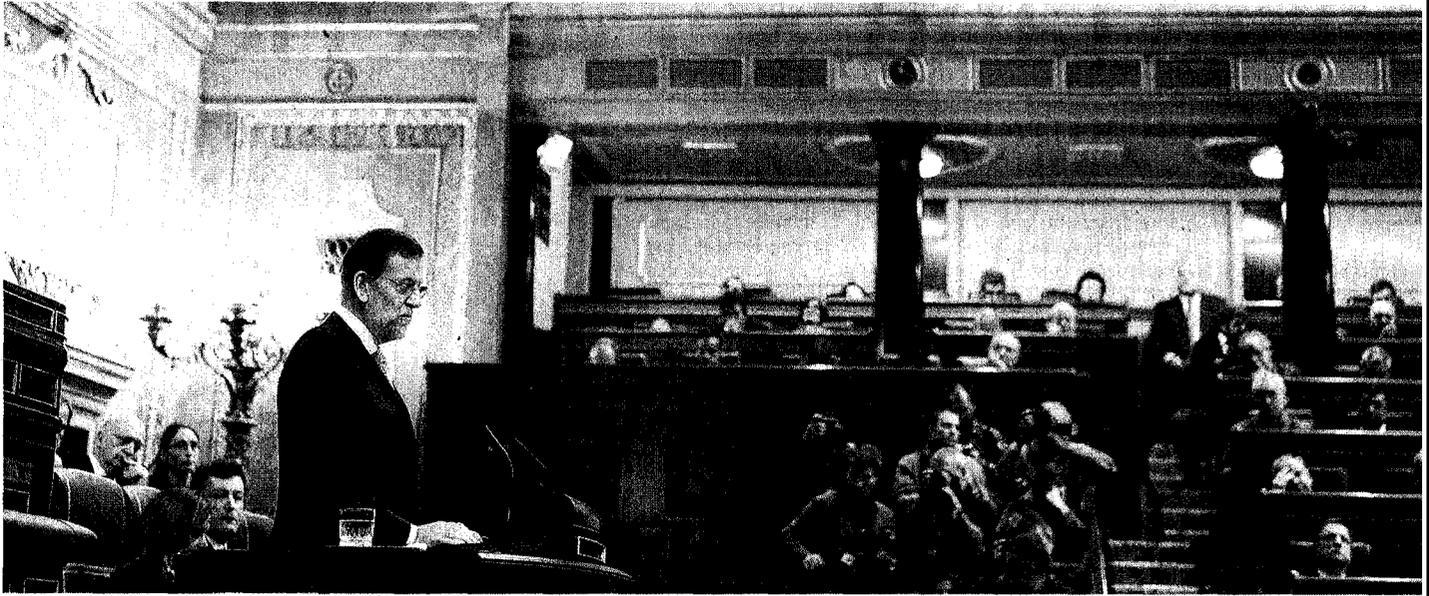
3 mila euro

Sgravi per primo impiego

Sono le agevolazioni fiscali alle imprese previste per ogni giovane alla prima occupazione messo sotto contratto. Si accompagnano ad altre misure per la crescita rivolte soprattutto alle piccole e medie imprese



Spagna. Il premier eletto illustra il programma di Governo al Parlamento



www.ecostampa.it

Prima uscita. Il leader popolare, Mariano Rajoy, ha parlato ieri alla Camera e ha risposto alle domande dell'opposizione. Oggi il voto di investitura come premier



INTERVISTA Agostino Re Rebaudengo Presidente Aper

«Ma si potrebbe fare molto di più»

Augusto Grandi

«La situazione delle energie rinnovabili in Piemonte? Merita un 6, ma è un voto di incoraggiamento». Agostino Re Rebaudengo, presidente di Aper (l'associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili) preferisce evitare un giudizio negativo, ma sottolinea come ci sia ancora molto da fare nel settore.

Quali le priorità?

Non possiamo più perdere tempo e non dobbiamo limitarci a confrontarci con gli obiettivi da raggiungere nel 2020, perché arriveranno le direttive europee per il 2030, per il 2040. Non possiamo essere perennemente in ritardo.

Quali invece i segnali positivi nel settore?

Basta pensare al contributo of-



Agostino Re Rebaudengo.
Presidente di Aper

ferto dal Politecnico, da Envi-Park e dai network di imprese per favorire lo sviluppo di competenze legate alle rinnovabili. Le eccellenze in Piemonte non mancano, anche al di fuori di Torino. Dalle sperimentazioni sul fotovoltaico di Settimo Torinese al biogas da discarica nel Cuneese.

IMAGOECONOMICA

Su cosa bisognerà scommettere, in futuro?

È evidente che il Piemonte non svilupperà più di tanto l'eolico, anche se sarà giusto potenziare la ricerca in questo settore perché ci sono sul territorio aziende con grande capacità produttiva. Componentisti che venderanno soprattutto al di fuori del Piemonte. Mentre la regione subalpina potrà sfruttare molto di più le biomasse, non solo per effetto di una maggior cura delle foreste, ma anche grazie all'utilizzo dei rifiuti agricoli, urbani ed industriali.

E il fotovoltaico?

Credo ci siano ancora molti spazi per le installazioni sulle coperture e sulle nuove costruzioni. Senza dimenticare l'apporto che potrebbe venire dal geotermico ma, soprattutto, da

un attento lavoro per la riduzione dei consumi.

Quindi le premesse per un ulteriore sviluppo ci sono, secondo lei?

Credo che il Piemonte disponga di grandi competenze in questo ambito. E lo si è visto anche in un recente convegno, organizzato da Fme al Politecnico, sulla rottamazione degli impianti elettrici. Bisogna capire però in quali settori concentrare gli investimenti, tenendo conto delle risorse limitate. Ma valutando anche le importanti ricadute in termini di creazione di un'occupazione qualificata. È fondamentale mantenere vivo il rapporto tra il territorio e l'Università, trasferendo le idee dei ricercatori nella pratica quotidiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un posto sul podio per le fonti rinnovabili
Tra i colori della Montagna
BORGO RANCIANO del
Lineare Piemonte
la tua casa che vive tutto l'anno
 La casa che ti ripaga: l'opportunità di investire in ospitalità
 INFO: 011 724222 011 951212 011 95020208 - www.borgoranciano.com - info@borgoranciano.com

INTERVENTO

Ora servono misure contro le inefficienze

di **Claudio Siciliotti**

«Non si è fatto abbastanza contro la lotta all'evasione». È questa una delle affermazioni che si rinvengono con maggiore frequenza scorrendo i commenti alla manovra di Natale, come alle manovre precedenti. Proviamo a mettere in fila solo le disposizioni più rilevanti tra quelle introdotte dal 2009 in avanti.

Uno: limitazione della possibilità di compensare i debiti tributari con il credito Iva, quando supera 15mila euro, subordinando questo sacrosanto diritto all'apposizione sulla dichiarazione Iva di un visto di conformità da parte di un commercialista, con assunzione della relativa disponibilità.

Due: rilancio (opportuno) del redditometro e sua trasformazione (inopportuna) in un vero e proprio studio di settore per famiglie, con la differenza che, mentre gli studi di settore per le imprese non si sono mai visti attribuire dal legislatore il valore di presunzione legale, il redditometro - studio di settore per famiglie - ha esattamente questa natura.

Tre: progressione geometri-

ca degli obblighi di comunicazione telematica dei dati alle entrate; per tutti, ci limitiamo qui a ricordare quelli concernenti le operazioni oltre 3mila euro (spesometro) e quelli concernenti i beni delle imprese concessi in uso a soci o familiari dell'imprenditore.

Quattro: inasprimento della disciplina delle società di comodo e sua estensione anche alle società che chiudono in perdita per tre periodi di imposta consecutivi, così da obbligare anche queste ultime a dichiarare un reddito minimo.

Cinque: introduzione degli accertamenti esecutivi per accelerare i tempi della riscossione, compreso il caso in cui sia pendente un ricorso del contribuente in attesa di giudizio che, laddove lo veda vincente, comporta l'instaurazione del più classico dei *solve et repete*.

Sei: progressiva riduzione fino agli attuali mille euro della soglia oltre la quale è vietato l'uso del contante.

Sette: obbligo per banche e intermediari di comunicare all'anagrafe tributaria non solo l'esistenza di rapporti di conto corrente o di altra natura, ma anche il dettaglio degli ammontari e delle movimentazioni per la

generalità dei contribuenti.

Otto: abbassamento delle soglie di evasione oltre le quali la presentazione di una dichiarazione infedele o la sua omessa presentazione costituiscono, oltre che illecito amministrativo, anche reato.

Nove: esclusione del beneficio della sospensione condizionale della pena per chi, incensurato, viene condannato per il reato di evasione fiscale, ove l'imposta evasa superi determinate soglie.

Dieci: punibilità con la reclusione fino a tre anni per chiunque esibisca o trasmetta atti o documenti falsi in tutto o in parte, oppure fornisca dati o notizie non rispondenti al vero, a seguito di richieste avanzate dalle Entrate o dalla Guardia di finanza.

Inoltre, non vanno dimenticate le altrettanto recenti elaborazioni giurisprudenziali volte ad affermare l'esistenza di un principio generale anti abuso del diritto, in ragione delle quali è sempre possibile disconoscere pro Fisco qualsiasi operazione compiuta dal contribuente, se si ritiene che produca un risparmio di imposta indebito.

Se, all'esito di tutto questo, qualcuno ritiene che non si sia fatto ancora abbastanza, divie-

ne lecito allora chiedersi: cosa è abbastanza? Il vero problema è semmai proprio la stridente differenza tra l'estrema proattività dello Stato nell'introdurre norme draconiane contro l'evasione fiscale e la parallela assenza di altrettanta proattività sul fronte della lotta alla corruzione e alle inefficienze nel settore pubblico.

Una differenza di approccio che trasmette al cittadino il convincimento di essere di fronte non già a una rinnovata attenzione delle istituzioni per l'etica e la legalità, ma solo a un'aggressione patrimoniale dettata dall'esigenza di spremere il più possibile dai cittadini per cambiare il meno possibile lo Stato. Una sensazione sempre più marcata che i commercialisti italiani avvertono nella società civile e un allarme che lanciano alle istituzioni del Paese, non per chiedere passi indietro dalla giusta battaglia contro l'evasione fiscale, ma per chiedere passi avanti di pari intensità anche sugli altri fronti. Perché è sull'equilibrio e sulla visione di insieme che si fonda la speranza di coesione sociale di un Paese.

Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi L'Europa **4,4 per cento** di deficit **l'obiettivo dichiarato del nuovo premier spagnolo (l'Ue chiede di ridurlo al 4,5%)**

Misure anticrisi alla spagnola No a nuove tasse, tagli ai servizi

Rajoy interviene su autonomie e impieghi pubblici. Salve le pensioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — Sarà la Spagna decentrata e semifederale a doversi mettere a dieta, non i pensionati che si vedranno addirittura scongelare l'adeguamento all'inflazione. Si taglieranno i servizi e gli impieghi pubblici, si bloccherà il turn over e i prepensionamenti, ma non si aumenteranno le tasse né ai cittadini né alle imprese. Il problema dello spread è grossomodo lo stesso italiano così come l'entità della manovra, ma le misure scelte a Madrid per uscire dalla crisi sono opposte rispetto a quelle proposte dal governo di Mario Monti.

Il leader del Partito popolare spagnolo, Mariano Rajoy, diventerà domani primo ministro del regno. Ieri ha chiesto la fiducia con un lungo discorso alle Cortes. Non c'è suspense sul risultato. Tra i parlamentari Rajoy ha la maggioranza assoluta. Non avrebbe bisogno di alcun alleato per governare, ma davanti al «compito storico» che lo attende ha democraticamente invocato la collaborazione di tutti, così come ha assicurato il rispettoso confronto con il partito socialista, il maggiore dell'opposizione. «Signori, non siamo ricchi — ha detto Rajoy —. Possiamo spendere solo quel che guadagniamo». Il contrasto con l'entusiasmo della Spagna della crescita post franchista non può essere più esplicito. A sancire la sepoltura dell'era della movida c'è anche l'annuncio della riduzione dei «ponti» festivi.

Il piatto forte del discorso programmatico, però, è stato il taglio di bilancio: 16,5 miliardi. Il resto sono propositi di «buon senso» per riforme (ben 16) misteriose: giustizia, sanità, Fisco, energia, ma due su

tutte. La riforma del sistema bancario con l'obbligo di disfarsi degli immobili invenduti. Forse in una Bad Company forse addirittura abbattendoli. Alle viste nuove fusioni tra i 20 istituti rimasti degli oltre 40 di due anni fa. E la riforma del lavoro. Le parti sociali hanno un mese per elaborare proposte per la flessibilità, poi l'esecutivo procederà.

Prima di accendere la sega elettrica, Rajoy punta a vincere le elezioni anche in Andalusia a marzo. Ce la facesse avrebbe il controllo su tutte le regioni (tranne Paesi Baschi e Catalogna) e sul Parlamento. Proprio per questo Rajoy avrebbe annunciato un prolungamento dell'attuale esercizio finanziario di circa tre mesi. Le prime misure arriveranno già il 31 dicembre, ma la Finanziaria dei sacrifici aspetterà. Rajoy sarà una «persona normale», come dice, ma è anche un politico.

Se Madrid riuscisse davvero a risparmiare i 16,5 miliardi annunciati raggiungerebbe il 4,4% di deficit, meglio del 4,5% richiesto dall'Unione Europea. Altro che Gran Bretagna, la Spagna resta ultra europeista. Se però la recessione peggiorasse i conti, allora si renderebbe necessaria una manovra aggiuntiva di altri 10 miliardi per ogni punto di deficit. Il problema spagnolo resta la disoccupazione (quasi il 23%, 5,4 milioni di persone), la scarsa crescita (il +2,4% previsto per il 2012 pare ottimistico) e la bolla immobiliare che soffoca le banche e quindi il credito.

Il leader popolare dice di voler «evitare le duplicazioni nell'amministrazione», ma è lecito tradurre con «centralizzazione», un'inversione a U rispetto al predecessore José Rodríguez Zapatero che ha invece favorito la «Spagna plurale». Catalani e

baschi hanno lance spuntate nella loro protesta. Chiedono di gestire per intero le imposte pagate dai propri cittadini, Rajoy invece propone loro un «patto di austerità» che ha tutta l'aria di andare in direzione opposta. In questa fase, con la maggioranza eletta che ha, Rajoy può permettersi di ignorare chiunque.

Andrea Nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16,5 miliardi di tagli annunciati dal conservatore Mariano Rajoy nel suo discorso programmatico

I provvedimenti



Giri di vite ai servizi

Previsti tagli ai servizi pubblici con blocco del turnover (escluse Forze di sicurezza e servizi di base)



Tutelate le pensioni

Le pensioni non si toccano, anzi verrà scongelato l'adeguamento del potere d'acquisto



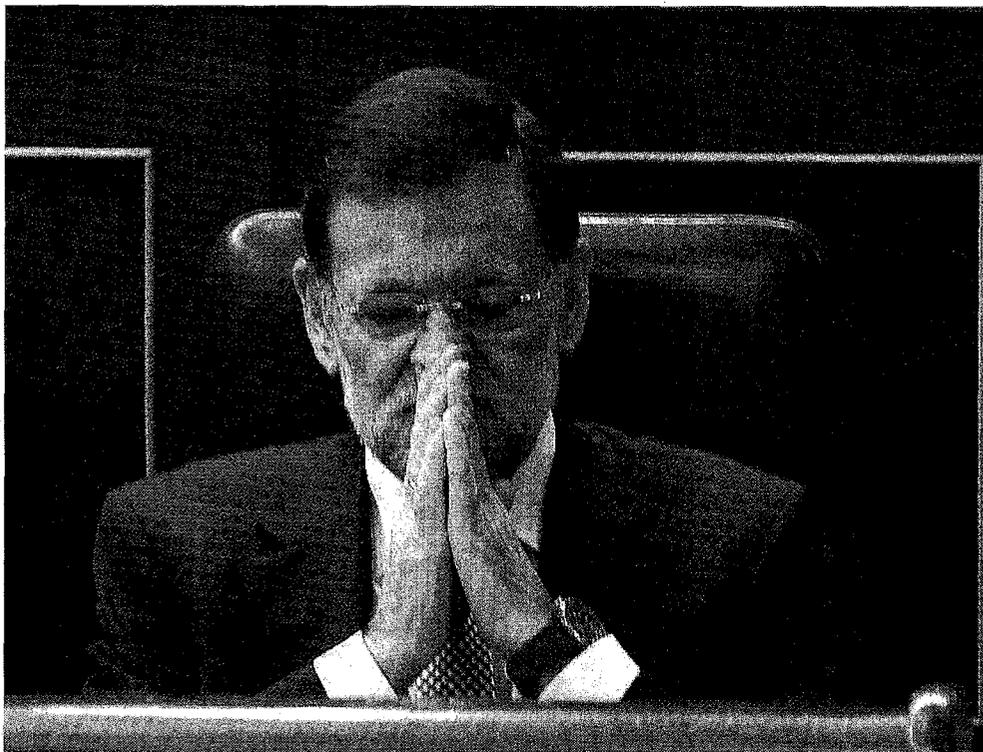
Sgravi aziendali Aboliti i ponti

Sgravi fiscali alle imprese che assumono. Riforma del lavoro con abolizione dei ponti



Risanamento delle banche

Le banche esposte allo scoppio della bolla immobiliare devono sbarazzarsi delle case invendute



Popolare Mariano Rajoy, leader del Partito popolare: domani si insedierà come primo ministro

www.ecostampa.it



OPERAZIONE SERPICO

ETTORE LIVINI

L'ITALIA mette in campo l'arma letale nella lotta all'evasione. Il primo gennaio 2012 è il D-Day della guerra contro i furbetti del fisco. Il giorno – così si augura il governo Monti – della svolta. Il segreto bancario non esisterà più. Archiviati i botti di San Silvestro (o quando saranno raggiunti gli accordi con le banche e gli intermediari finanziari) i nostri conti correnti, i titoli che abbiamo in banca e tutte le nostre operazioni sopra i mille euro saranno un libro aperto per l'Erario.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

EA rastrellare questi dati per mettere nel mirino chi muove milioni senza dichiarare un centesimo sarà Serpico. Non Frank, l'inflessibile super-poliziotto newyorchese reso immortale da Al Pacino, ma il maxi-cervellone da un milione di miliardi di byte di memoria che ronza 24 ore su 24 nei sotterranei romani della Sogei.

È lui – il Grande fratello dell'Agenzia delle entrate – il jolly del Belpaese per far fare il salto di qualità alla lotta ai furbetti del fisco. Duemila server stipati in meno di duemila metri quadri che conoscono al centesimo tutti i nostri segreti finanziari. Un super-eroe con il cervello di silicio cui è affidata un missione fondamentale per salvare le casse tricolori: quella d'acchiappa-evasori. Obiettivo: utilizzare le 22.200 informazioni al secondo che transitano dai suoi processori per stanare gli italiani che ogni anno sottraggono all'erario qualcosa come 120 miliardi (3mila euro a contribuente), una cifra che da sola basterebbe a pagare gli interessi su tutto il nostro debito pubblico.

Il *curriculum vitae* di Serpico – acronimo di Servizi per i contribuenti – è già più che onorevole: da cinque anni a questa parte ha dato un contributo sostanziale per raddoppiare da 5 a 11 miliardi le cifre recuperate dall'Erario e smascherare 350mila evasori totali. Ecco come funzionerà l'acchiappa-evasori della Laurentina quando da Capodanno avrà a disposizione il suo nuovo arsenale di dati.

Un tesoro in byte. Visto così, alla prima schermata, Serpico pare una creatura innocua. Qualche campo da riempire, sfondo turchese e due caselle chiave: codice fiscale o partita Iva. Basta digitare uno dei due valori però, e il Grande Fratello del fisco

mostra subito i muscoli. La seconda videata è solo l'antipasto. Nome e cognome del contribuente, più le sue ultime cinque dichiarazioni dei redditi. Un "invio" e si va oltre. Scavando in pochi millesimi di secondo tra tutte le banche dati collegate online con l'Einstein della Sogei (catasto, demanio, motorizzazione, Inps, Inail, dogane, registri) il pc alza il tiro: sul megaschermo appaiono le auto intestate, le case, i terreni, eventuali aerei e barche. Un altro invio, la schermata vira in blu, e il servizio è completo. Serpico ha scovato tutte le nostre utenze (luce, gas, acqua) le spese voluttuarie più alte e significative, le polizze assicurative, le operazioni per cui ci è stato chiesto il codice fiscale, persino le iscrizioni in palestra o allo Yacht club Costa Smeralda. La quinta schermata, il bazooka come lo chiamano in Sogei, è figlia del Salva Italia ed è in fase di preparazione. Fotografati i redditi dalla dichiarazione, censiti i principali beni immobiliari, l'occhio del cervellone fotograferà i soldi che teniamo in banca, i movimenti dei nostri conti correnti e le operazioni sopra i mille euro. Le banche e gli intermediari finanziari manderanno una nota periodica e lui elaborerà per segnalare le eventuali anomalie. Una rivoluzione visto che il controllo dei conti correnti era consentito fino ad oggi solo se sul singolo contribuente era già in corso un controllo.

Il faro sui sospetti. Nessun essere umano, naturalmente, è in grado di gestire la valanga di dati che piove ogni giorno nel sotterraneo a due passi dalla Laurentina. Serpico macina quasi 31 milioni di dichiarazioni dei redditi, poco meno di 5 di comunicazioni Iva e quasi un centinaio di migliaia di pagamenti telematici all'anno. L'Agenzia delle Entrate imposta gli algoritmi applicativi per concentrare la ricerca sulle categorie più a rischio. L'anno scorso è toccato alle finte Onlus e al redditometro, la spia che segnala la disponibilità di beni sproporzionati al reddito percepito. Il lavoro sporco lo fanno i duemila server (che hanno un po' di gemelli in Abruzzo per salvare il data-base in caso di problemi): incrociano i dati, verificano le anomalie. E quando individuano il sospetto mandano in automatico un "alert" informatico alla direzione dell'agenzia delle entrate e alla sede provinciale del caso individuato. Con un "bip" del computer il super-ispettore ha già scovato 518 proprietari di aerei e 42mila titolari di barche più lunghe di 10 metri che dichiarano meno di 20mila euro. Tutti finiti ora sotto accertamento. Il Salva-Italia, ovviamente, moltiplica la sua efficacia. Non tanto sul fronte del numero dei contribuenti passati ai raggi X, quanto rendendo più semplice iso-

lare i casi a rischio evasione grazie alla fotografia in tempo reale dei loro conti correnti, delle loro spese e del loro patrimonio mobiliare.

La palla agli ispettori. La vera novità della manovra, dicono in camera caritatis tutti i super-esperti di fisco, è proprio qui. Nessuno andrà a ficcare il naso nelle tasche dei contribuenti fedeli, ma gli algoritmi di analisi di rischio di Serpico selezioneranno un elenco di presunti colpevoli (si spera) a basso tasso d'errore. Le vecchie lettere del redditometro di qualche anno fa, per dire, avevano incastrato solo 12mila evasori su 75mila cartelle erariali inviate. Le cose già ora sono migliorate (su 30mila accertamenti con il redditometro nel 2010 ben 12mila si sono conclusi con un patteggiamento dell'interessato). Gli "alert" informatici usciti dai sotterranei della Sogei, dopo l'era delle cartelle pazze, dovrebbero partorire quella delle cartelle intelligenti. E il lavoro dei 15mila ispettori delle Entrate e della Finanza – che nel 2010 ha scovato un evasore all'ora contro uno ogni 71 minuti del 2009 – dovrebbe essere molto più semplice, mirato ed efficace.

Lo stesso discorso vale per Gerico, il software con cui autonomi e partite Iva calcolano la congruità dei loro redditi con gli studi di settore (la media per la loro categoria d'attività). Il timore che l'occhio lungo del fisco possa scoprire dai sotterranei della capitale i capitali evasi potrebbe convincere molti ad aumentare il tasso di fedeltà al fisco. Anche perché il Salva-Italia ha introdotto norme che premiano le dichiarazioni più realiste inasprendo le pene (indagini finanziarie più sanzioni penali) per chi dichiara il falso. E con sul collo il fiato di Serpico – così spera Monti e tutto il paese – non saranno in molti quelli che oseranno sfidare la sorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

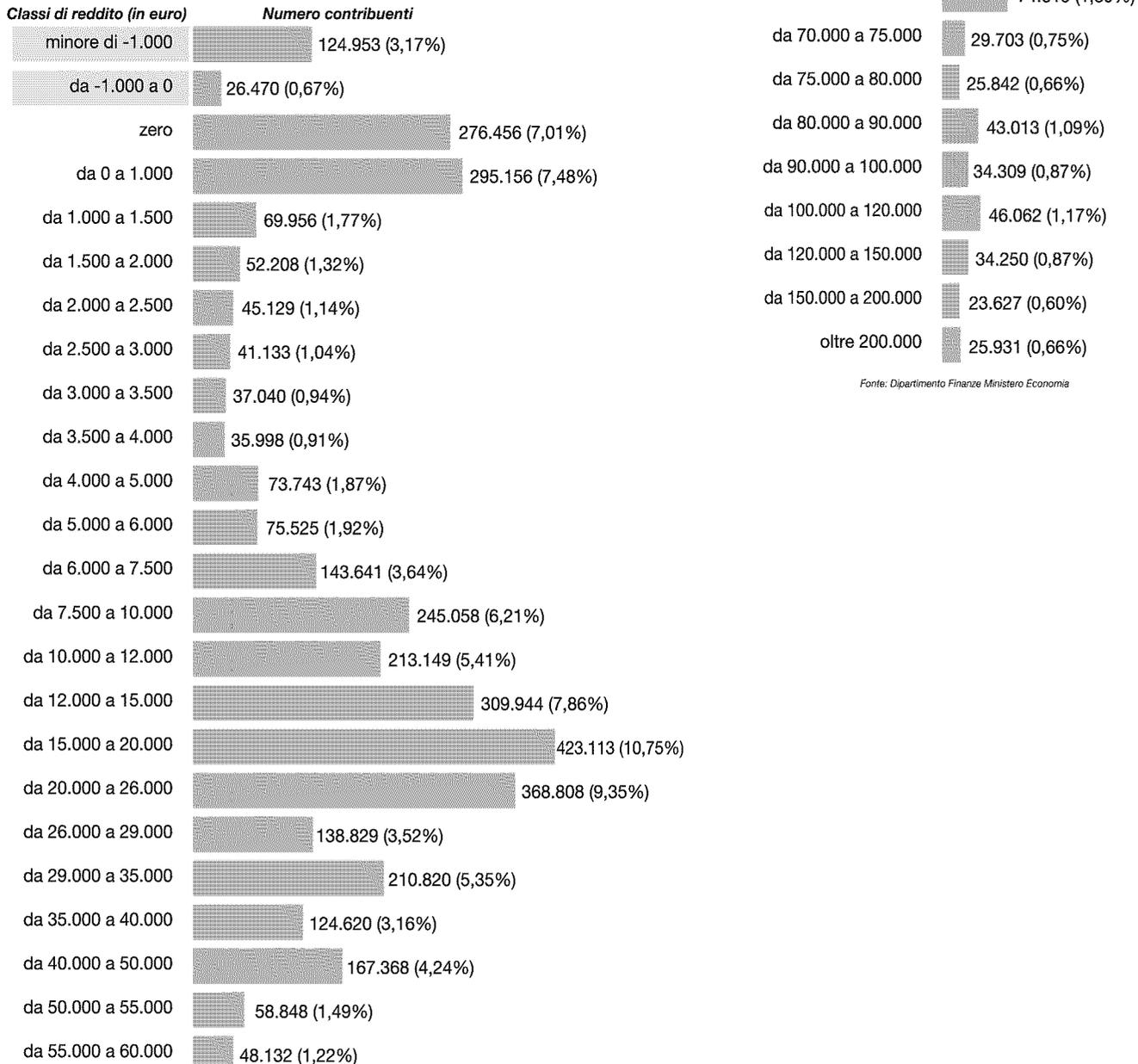
Su Repubblica di ieri i dati dell'evasione fiscale. Sono quindici milioni gli italiani che dichiarano attività finanziarie nulle.

A sinistra, Mario Monti

Il recupero di evasione



Come si distribuiscono i titolari di partita Iva per classi di reddito



Come funziona il "cervellone" della Sogei che attraverso duemila server attua le nuove norme della manovra

Faro su dichiarazioni dei redditi, patrimoni immobiliari, utenze di luce e gas, movimenti in banca

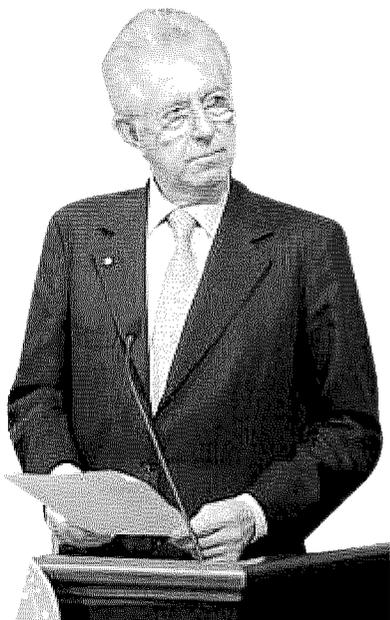
www.ecostampa.it

IL DOSSIER. Le misure del governo

L'evasione

Via al controllo dei conti correnti ecco il maxi-computer del Fisco che elabora 22mila dati al secondo

Stop al segreto bancario, scattano le nuove verifiche



REPUBLICA.IT
Oltre 100mila
risposte
al sondaggio
sulle misure
contro l'evasione



IL POLIZIOTTO
Il computer
Serpico,
acronimo di
Servizi per i
contribuenti, si
ispira anche al
poliziotto reso
famoso da
Al Pacino

Ecco il super-computer contro l'evasione che elabora 22mila informazioni al secondo. La rivolta dei sindaci della Lega: non faremo pagare l'Imu

Fisco, via al controllo dei conti correnti

Draghi: ora liquidità alle banche. Scontro Fornero-sindacati sull'articolo 18

ROMA — Scontro sempre più duro sull'articolo 18 tra il ministro del Welfare e i sindacati. «Sono preoccupata», ha affermato la Fornero. Seccala replica: «Sia più accorta». Il governo setaccerà i conti correnti per stanare gli evasori fiscali. I sindaci della Lega: «Non pagheremo l'Imu».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

LA CRISI
LE SPESE NEL MIRINO

La sforbiciata Tremonti aveva deciso un taglio di due miliardi rispetto ai 14,3 miliardi stanziati nel 2011

Maxi-tagli anche per i militari

Gli uomini in servizio passeranno da 190 a 150 mila: ma resta da primato il numero di alti ufficiali

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Altro che sforbiciare, alla Difesa è con la scure che il nuovo ministro sarà costretto a intervenire. Forse non si giungerà ai livelli britannici dove si taglieranno 700 posti di altissimi ufficiali, ma intanto dai 14,3 miliardi di euro che le tre forze armate avevano a disposizione nel 2011 (senza considerare i 5,7 miliardi destinati ai carabinieri) Tremonti aveva stabilito un taglio brusco di quasi 2 miliardi. E quindi il ministro-ammiraglio Giampaolo Di Paola da settimane avverte: «Sarà un ridimensionamento molto significativo e consistente, in uomini e in prospettive. Toccheremo tutte le componenti dello strumento militare». Verranno ridotte le spese per nuovi armamenti, saranno chiuse caserme, sciolti reparti, razi-

nalizzate le spese, rafforzate le strutture interforze.

Negli ultimi anni a pagare le ristrettezze economiche della Difesa erano stati solo i più giovani, così sono sempre meno i ventenni arruolati con la ferma a tempo e i trentenni nel servizio permanente. Il risultato è che il corpiccione della Difesa - dove c'è una pianta organica di 190 mila persone - in proporzione si è appesantito di ufficiali e sottufficiali, per di più in età matura, ed è diventato patologico il numero dei generali: 425 quelli italiani a fronte di 900 americani (che però guidano un esercito da 1 milione e 400 mila soldati).

I ranghi militari sono zeppi anche di sottufficiali, antica eredità di quando le forze armate erano costruite sulla leva e su una massa di 400 mila soldati di truppa. Si calcola che ce ne siano almeno ventimila in più rispetto alle esigen-

ze. Per questi ultimi, ufficiali e sottufficiali in esubero, Di Paola accarezza il progetto della mobilità nell'ambito dello Stato. «La componente uomini va trattata con rispetto», premette il ministro, che però conferma di pensare a «esodi del personale verso altre strutture» oltre naturalmente al «deflusso naturale legato all'età».

Di Paola intende procedere nonostante le prevedibili resistenze. Se non lo facesse, la spesa della Difesa sarebbe assorbita in misura grottesca dagli stipendi. E sembra di risentire le intemerate dell'ex ministro Maria Stella Gelmini, quando afferma: «Quello che ci sarà dopo le riduzioni, dovrà essere efficace per la sicurezza dell'Italia. Se non si troverà questo nuovo equilibrio, le tasse pagate dagli italiani sarebbero inutili. Diventeremmo un ammortizzatore sociale».

Lo sforzo di Di Paola sarà un ridisegno complessivo delle for-

ze armate: «Occorre un bilanciamento delle risorse tra il personale, gli impegni operativi e il necessario rinnovamento». Ciò significa che da un modello a 190 mila soldati si potrebbe attestare a un altro da 150 mila. Ovviamente anche gli investimenti in armamenti andranno attagliati al nuovo livello. E così le spese in infrastrutture. Una sola priorità non potrà essere intaccata: le forze operative, specie quelle in grado di essere proiettate all'estero. «Continueremo con l'operatività negli impegni internazionali che il Paese ha assunto: Afghanistan, Libano, dove a fine gennaio l'Italia su richiesta dell'Onu assumerà il comando di Unifil, ed il Kosovo, dove la situazione è meno brillante di quanto si pensava. Dall'Iraq, invece, gli ultimi 70 italiani vanno via oggi. «Siamo lì con la Nato - dice ancora Di Paola - e l'Alleanza ha deciso la conclusione della missione il 31 dicembre prossimo: vale quindi anche per l'Italia».

425
generali
in Italia

Negli Stati Uniti al vertice della Difesa ci sono 900 uomini che però guidano un esercito da 1 milione e 400 mila soldati



La fotografia della Forze armate oggi

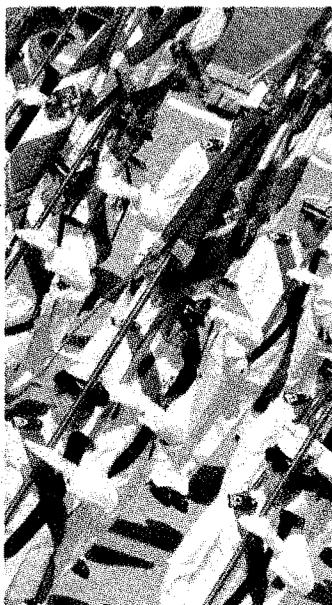
Esercito

In totale sono 112.000 uomini: gli ufficiali sono 12.050, i sottufficiali 24.091 (di cui 2.400 primi marescialli, 5.583 marescialli e 16.108 sergenti) mentre la truppa dei volontari conta 56.281 militari in servizio permanente e 19.578 militari in ferma prefissata



Marina

In totale sono 34.000 uomini: gli ufficiali sono 4.500, i sottufficiali 13.576 (di cui 2.178 primi marescialli, 5.774 marescialli e 5.624 sergenti) mentre la truppa dei volontari conta 10.000 militari in servizio permanente e 4.971 militari in ferma prefissata



Aeronautica

In totale sono 44.000 uomini: gli ufficiali sono 5.700, i sottufficiali 26.280 (di cui 3.000 primi marescialli, 6.480 marescialli e 16.800 sergenti) mentre la truppa dei volontari conta 7.049 militari in servizio permanente e 4.971 militari in ferma prefissata



MARIO CALABRESI



LETTERE AL DIRETTORE

Tutti a sparare contro Monti difendendo lobby e orticelli

Secondo me l'attuale governo si sta impegnando al massimo delle sue possibilità e dei condizionamenti incrociati dei due maggiori partiti con annesse lobby per tirarci fuori dalle secche nelle quali ci avevano fatto impantanare i precedenti governi. Sia il Pdl che il Pd sono perfettamente consapevoli che, al momento, non sarebbero in grado di gestire la crisi. Invece i sindacati, soprattutto la Cisl, che se ne erano stati per anni tranquilli, adesso fanno fuoco e fiamme, con scioperi generali ecc. Sembra che vogliano far cadere l'attuale governo di tecnici. Ma qual è l'alternativa che propongono?

ANGELO MARGUTTI

È sconcertante l'iperattività sindacale esplosa dopo il tramonto della stagione berlusconiana. Ma dove erano i sindacalisti negli anni in cui dominava il Paese una legiferazione ad personam e in cui la credibilità e l'autorevolezza del governo italiano in Europa erano scesi a livelli mai raggiunti in passato? La verità è che la rappresentatività sindacale ormai è diventato un organismo fortemente corporativo e privo di ogni efficacia.

GABRIELE MAZZACCA NAPOLI

Quando c'era il governo Berlusconi e il «sindacato rosso» era l'unico che minacciava scioperi, gli altri sindacati rispondevano che bisognava «essere responsabili». Oggi che c'è Monti e la crisi i sindacati si sono avvicinati e dal settore pubblico sono cominciati a partire i primi scioperi a raffica. Ma dov'è finito il senso di responsabilità?

LORIS NUCERA

Dopo alcune settimane in cui gli italiani nella loro quasi totalità, compresi i sindacati e perfino le lobbies di vario genere, sono stati in silenzio per cercare di capire come il Paese poteva provare a uscire dal gorgo nel quale è finito, siamo tornati agli antichi vizi.

Ormai non c'è giorno in cui non si alzi qualcuno per sparare contro il governo e i suoi progetti di riforma. Chi lo fa sembra già aver dimenticato la situazione in cui siamo e soprattutto ha la memoria così corta da non ricordare da dove veniamo.

Il dovere di indicare una via d'uscita alternativa, quando si boccia quella proposta dal governo, non sembra andare già più di moda, così si tira al bersaglio Monti con una certa irresponsabilità.

I particolarismi, le difese di categoria, la chiusura nel proprio orto e la battaglia per tutelare solo chi sta dentro limitandosi a proclamare generosi per chi continua a stare fuori, sono comportamenti avvilenti in un tempo in cui sarebbero richiesti maggior generosità e spirito di sacrificio. Non possiamo pensare di lasciare il conto da pagare alle generazioni più giovani, sarebbe immorale scaricare sui figli il peso degli errori dei nonni e dei genitori.

www.lastampa.it/lettere

